

EQUESTRIAN *time*

RODRIGO
PESSOA

p. 18

Un campione con Roma
nel cuore

ROSA
BONHEUR

p. 23

Una vita tra arte, cavalli
e libertà assoluta

TATIANA MIKHINA
MASTER OF PHOTOGRAPHY

p. 30

Dove l'istinto sposa
la grazia



PIAZZA DI SIENA
DOVE LO SPORT INCONTRA LA STORIA



Pomellato
MILANO 1967

HERNO



Eredità

Nel cuore verde di Roma, tra i pini secolari di Villa Borghese, il tempo sembra sospendersi ogni primavera per lasciare spazio a un rito che unisce eleganza, sport e tradizione: il concorso ippico di Piazza di Siena. Celebrare i suoi cento anni significa attraversare un secolo di storia italiana e internazionale, dove il cavallo non è mai stato semplice protagonista sportivo, ma simbolo vivo di cultura, armonia e bellezza. Piazza di Siena non è solo una competizione, è un palcoscenico unico al mondo in cui la disciplina del salto ostacoli si fonde con l'estetica. Qui, generazioni di cavalieri hanno scritto pagine memorabili, costruendo un'eredità fatta di tecnica, coraggio e rispetto per il cavallo. In questo scenario, il record di salto a 2,44 m. firmato da Osoppo e Antonio Gutierrez, un gesto atletico che va oltre la prestazione e diventa espressione pura di fiducia reciproca tra cavaliere e cavallo. È proprio questa connessione invisibile a rendere l'equitazione uno sport profondamente umano.

Accanto alle imprese, contano le figure che danno voce e visione a questo mondo. Rodrigo Pessoa, leggenda del salto ostacoli e ambasciatore Rolex, racconta nell'intervista in esclusiva di questo numero l'evoluzione del circuito internazionale e il valore della disciplina. Le sue parole restituiscono l'immagine di un'equitazione moderna, globale, ma ancora saldamente ancorata ai suoi principi.

Il cavallo vive anche fuori dai campi gara, nell'arte e nella cultura. Le opere di Rosa Bonheur, pittrice francese dell'Ottocento, ne sono una testimonianza potente: nei suoi dipinti, il cavallo emerge come presenza viva, dotata di dignità e forza. Uno sguardo che rimane sorprendentemente attuale.

Questa sensibilità si riflette anche nella valorizzazione delle razze equine. Il Murgese, che celebra il suo centenario come razza riconosciuta, rappresenta un perfetto equilibrio tra tradizione e modernità. Versatile e resistente, è oggi protagonista non solo nel lavoro, ma anche nello sport e nel turismo equestre.

In un'epoca in cui tutto corre veloce, il mondo dell'equitazione invita a rallentare, ad ascoltare, a costruire relazioni autentiche. Dal prato di Piazza di Siena alle tele di Rosa Bonheur, passando per le parole di Rodrigo Pessoa e le radici profonde della razza Murgese, emerge un filo conduttore chiaro: il cavallo continua a essere specchio dell'uomo, misura del suo equilibrio e della sua capacità di armonizzarsi con la natura.

Cent'anni dopo, Piazza di Siena non è solo memoria. È promessa.

In the green heart of Rome, among the ancient pines of Villa Borghese, time seems to pause each spring to make room for a ritual that brings together elegance, sport, and tradition: the Piazza di Siena horse show. Celebrating its hundred years means tracing a century of Italian and international history, where the horse has never been merely a sporting protagonist, but a living symbol of culture, harmony, and beauty.

Piazza di Siena is not just a competition; it is a stage unlike any other in the world, where the discipline of show jumping merges with aesthetics. Here, generations of riders have written memorable chapters, building a legacy of technique, courage, and respect for the horse. In this setting, the 2.44 m jump record set by Osoppo and Antonio Gutierrez stands out an athletic feat that goes beyond performance to become a pure expression of mutual trust between rider and horse. It is precisely this invisible connection that makes equestrianism a deeply human sport.

Alongside these achievements, the figures who give voice and vision to this world are equally important. Rodrigo Pessoa, a legend of show jumping and a Rolex ambassador, shares in this issue's exclusive interview his perspective on the evolution of the international circuit and the value of discipline. His words convey the image of a modern, global equestrianism that remains firmly rooted in its principles.

The horse also lives beyond the competition arenas, in art and culture. The works of Rosa Bonheur, a 19th-century French painter, offer powerful testimony: in her paintings, the horse emerges as a living presence, endowed with dignity and strength—a vision that remains strikingly relevant today.

This sensitivity is also reflected in the appreciation of equine breeds. The Murgese, celebrating its centenary as a recognized breed, represents a perfect balance between tradition and modernity. Versatile and resilient, it now plays a leading role not only in work, but also in sport and equestrian tourism.

In an age when everything moves fast, the world of equestrianism invites us to slow down, to listen, and to build authentic relationships. From the lawns of Piazza di Siena to the canvases of Rosa Bonheur, through the words of Rodrigo Pessoa and the deep roots of the Murgese breed, a clear common thread emerges: the horse continues to be a mirror of humanity, a measure of its balance and its ability to harmonize with nature.

One hundred years later, Piazza di Siena is not only memory. It is a promise.

*Paola De Vincentis
Fabio Petroni
Caterina Vagnozzi*

Contributors



Tatiana Mikhina

Tatiana Mikhina è una fotografa d'arte russa, attualmente attiva in Europa. Al centro della sua ricerca vi sono il corpo e il movimento come strumenti espressivi degli stati interiori. Una lunga collaborazione con danzatori professionisti e ambienti teatrali ha influenzato profondamente il suo approccio, caratterizzato da precisione, attenzione alla linea e consapevolezza del gesto.

Il suo lavoro si distingue per l'incontro tra balletto e arte equestre, esplorato nel progetto Animal Inside, in cui essere umano e cavallo condividono uno spazio scenico senza gerarchie, alla ricerca di un equilibrio tra disciplina, impulso e presenza.

Mikhina ha lavorato in accademie equestri in Spagna e Francia, tra cui l'Accademia di Versailles, approfondendo la conoscenza del cavallo sia in ambito artistico che sportivo. Il suo lavoro continua a evolversi, esplorando nuove forme di dialogo tra corpo, movimento e natura.

Tatiana Mikhina is a Russian fine art photographer currently active in Europe. At the core of her research are the body and movement as expressive tools of inner states. A long collaboration with professional dancers and theatrical environments has deeply influenced her approach, characterized by precision, attention to line, and awareness of gesture. Her work stands out for the intersection of ballet and equestrian art, explored in the project Animal Inside, where human and horse share a scenic space without hierarchies, in search of a balance between discipline, impulse, and presence.

Mikhina has worked in equestrian academies in Spain and France, including the Academy of Versailles, deepening her knowledge of the horse in both artistic and sporting contexts. Her work continues to evolve, exploring new forms of dialogue between body, movement, and nature.



Carlo Santi

Carlo Santi, giornalista, ha lavorato al quotidiano Il Messaggero occupandosi di sport, in particolare di atletica, basket e politica sportiva. Ha seguito sei edizioni dei Giochi olimpici, da Atlanta 1996 a Rio 2016, oltre a numerosi campionati mondiali ed europei tra atletica, basket, nuoto e volley. Da anni realizza l'Annuario dell'atletica. Ha pubblicato diversi libri tra i quali Maratona a Roma, cronaca di un secolo; Nel mondo di Roma; Oro azzurro; Sessantotto, l'anno del non ritorno.

Carlo Santi, a journalist, worked for the newspaper Il Messaggero, covering sports particularly athletics, basketball, and sports politics. He reported on six editions of the Olympic Games, from Atlanta 1996 Olympic Games to Rio 2016 Olympic Games, as well as numerous World and European Championships in athletics, basketball, swimming, and volleyball.

For many years, he has produced the Athletics Yearbook. He has published several books, including Maratona a Roma, cronaca di un secolo; Nel mondo di Roma; Oro azzurro; and Sessantotto, l'anno del non ritorno.



Caterina Vagnozzi

Romana, Caterina Vagnozzi dagli anni '80 è una giornalista freelance specializzata in sport equestri. Dal 1987 è membro dell'International Alliance of Equestrian Journalist e delegata nazionale per l'Italia dal 2010. È sempre stata legata al mondo equestre; prima come amazzone poi come allevatrice. All'inizio degli anni '90 ha fondato Equi-Equipe, una società che fornisce servizi editoriali legati ai più importanti eventi equestri. Dalla fine degli anni '70 ha dato il suo contributo alle principali testate sportive italiane: Corriere dello Sport, Gazzetta dello Sport e anche al quotidiano Il Messaggero.

Cavalli e natura da sempre nel cuore, Caterina affianca all'attività di giornalista quella di imprenditrice con la conduzione dell'azienda agricola biologica di famiglia, in Sabina, alle porte di Roma.

Based in Rome, Caterina Vagnozzi has been a freelance journalist specializing in equestrian sports since the 1980s. She has been a member of the International Alliance of Equestrian Journalists since 1987 and national delegate for Italy since 2010. She has always been tied to equestrian world, originally as a horsewoman, then a breeder. At the beginning of the 1900s she founded Equi-Equipe, a company providing editorial services connected to big equestrian events. Since the late 1970s she has been a constant contributor to the main Italian sport tabloids. Corriere dello Sport and Gazzetta dello Sport, and also to the broadsheet Il Messaggero.

With horses and nature in her heart, Caterina is not only a journalist but also an agricultural entrepreneur running the family biological farm in the Sabine Hills near Rome.

Colophon

time
EQUESTRIAN



Publisher: Equi-Equipe
Editor-in-chief: Caterina Vagnozzi
Concept: Fabio Petroni
Marketing & Communication - Editorial coordination: Paola De Vincentis
Press Consulting: Equi-Equipe
Art Director: Fabio Petroni
Translations: P&B Sport Office
Editorial Assistant: Ludovica Pichetti
Contributors: Caterina Vagnozzi, P&B Sport Office, Carlo Santi, Piero Mei
Photo: ©Fabio Petroni, ©IJRC/Fabio Petroni, ©Tatiana Mikhina,
 ©Archivio Snaitech, ©Archivio EquiEquipe, ©Ouiflasch, Bruno De Lorenzo
 ©Mezzelani GMT sport, ©Archivio FISE
Print: Target Color srl

Registrazione presso il Tribunale di Roma n°87/2019
 www.equi-equipe.com
 equestriantime2019@gmail.com

L'editore è a completa disposizione del detentore del copyright per qualsiasi pagamento dovuto. Si ringraziano per la collaborazione gli Uffici Stampa di Snaitech, F.I.S.E.
 The publisher is at the complete disposal of the copyright holder for any payment due. A special thanks to Snaitech, F.I.S.E.

Index

p. 10 | Piazza di Siena
 p. 14 | Osoppo e Gutierrez
 p. 18 | Rodrigo Pessoa
 p. 23 | Rosa Bonheur
 p. 26 | Gabriele Baldinotti
 p. 30 | Tatiana Mikhina
 p. 35 | Snai
 p. 38 | Seabiscuit
 p. 42 | Murgesi
 p. 46 | Shopping

Official
Media
Partner



Barbour®



EQU TV

Scopri la TV che trasmette la passione per il Cavallo

Il grande spettacolo dell'equitazione, ogni settimana su EQUtv

Scopri nel nostro palinsesto una programmazione esclusiva dedicata al mondo equestre, con appuntamenti, approfondimenti e contenuti originali pensati per appassionati, professionisti e curiosi del settore.

In onda su
sky Canale 220

151 Digitale
Terrestre

tivù
sat
canale 51

 **SALTO E NON SOLO**

Il format firmato EQUtv in onda due mercoledì al mese, dedicato all'attualità, ai protagonisti e alle storie del salto ostacoli e del panorama equestre.

 **SPECIALI EQUtv**

Approfondimenti esclusivi, interviste, reportage e contenuti dedicati ai grandi eventi, ai campioni e alle realtà che animano il mondo dell'equitazione.



SCOPRI IL PALINSESTO

Inquadra il QR code

IL FUTURO GUARDA ALLA STORIA Si celebra il secolo dello CSIO e della FISE

By Caterina Vagnozzi

È 100 il numero chiave della edizione 2026 dello CSIO romano. Tanti sono gli anni che sono passati dal 1926 quando il concorso ippico internazionale di Roma è stato riconosciuto dalla FEI con la qualifica di CSIO: Concours de Saut International Officiel. Sono 100 sono anche gli anni che si contano dalla data in cui è stata fondata, sempre nella capitale, la Federazione Italiana Sport Equestri. I motivi per festeggiare un'edizione speciale ancora prima della partenza ci sono proprio tutti.

In un ovale verde che incanta per la sua bellezza e che oggi si pregia della qualifica di "museo all'aperto" dalla fine del '700 natura, arte, storia, sport e convivialità convivono in perfetto equilibrio.



Lo CSIO di Roma non è solo un concorso ippico. È un modello virtuoso. Un appuntamento che si proietta verso il futuro senza dimenticare le proprie radici. Piazza di Siena è oggetto di una cura incessante, resa possibile proprio grazie al Concorso organizzato dalla FISE e da Sport e Salute: interventi costanti di manutenzione, restauro e riqualificazione che, anno dopo anno, restituiscono alla città uno spazio sempre più bello, fruibile e sostenibile.

Attorno allo sport, un progetto che guarda al futuro: bioarchitettura, impatto zero e massimo rispetto per l'ecosistema di Villa Borghese. Con i suoi 11 mila metri quadrati di verde, la storica ellisse e l'area circostante immediate vicinanze si confermano così un laboratorio all'avanguardia e un punto di riferimento aperto a tutti: famiglie, studenti, sportivi, artisti e visitatori.

Dalle prime edizioni disputate negli ippodromi di Villa Glori (1926 e 1927) e dei Parioli (1928), alle inevitabili pause imposte dalla storia - l'interruzione bellica tra il 1941 e il 1946, le Olimpiadi di Roma del 1960 i World Equestrian Games del 1998 - e l'edizione 2021 cancellata per il covid lo CSIO di Roma - Piazza di Siena è divenuto nel tempo lo scenario iconico di un evento capace di attraversare le epoche, scrivendo pagine memorabili di sport e continuando ancora oggi ad arricchirne il racconto.

Il fatto che centenario dello CSIO coincida con quello della fondazione della FISE è un doppio traguardo dal valore straordinario, che celebra cento anni di storia condivisa e di crescita comune. Un secolo vissuto intensamente, nel segno dello sport ma anche del costume, della cultura, dell'impegno sociale, del glamour e di una passione senza tempo per il cavallo.

1926 - 2026
100
PIAZZA di SIENA
MASTER D'INIZIO



Lo CSIO di Roma non è solo un concorso ippico. È un modello virtuoso. Un appuntamento che si proietta verso il futuro senza dimenticare le proprie radici.

PIAZZA DI SIENA
CELEBRATE THE CENTURY OF CSIO AND FISE

The number 100 is the key theme of the 2026 edition of the Rome CSIO. It marks one hundred years since 1926, when the International Horse Show of Rome was officially recognized by the Fédération Equestre Internationale with the status of CSIO: Concours de Saut International Officiel. It is also one hundred years since the founding, in the Italian capital, of the Federazione Italiana Sport Equestri. There are, therefore, every reason to celebrate a special edition even before it begins.

Set within a green oval of enchanting beauty recognized since the late 18th century as an "open-air museum" nature, art, history, sport, and conviviality coexist in perfect harmony.

The Rome CSIO is not just a horse show; it is a virtuous model. An event that looks toward the future without forgetting its roots. Piazza di Siena is the focus of constant care, made possible precisely thanks to the competition organized by FISE and Sport e Salute: ongoing maintenance, restoration, and redevelopment work that, year after year, returns to the city a space that is ever more beautiful, accessible, and sustainable.

Around sport, a forward-looking project takes shape: bio-architecture, zero environmental impact, and the utmost respect for the ecosystem of Villa Borghese. With its 11,000 square meters of greenery, the historic ellipse and the surrounding area continue to serve as a cutting-edge laboratory and an open reference point for everyone families, students, athletes, artists, and visitors.

From the earliest editions held at the racetracks of Villa Glori (1926 and 1927) and Parioli Hippodrome (1928), to the unavoidable interruptions imposed by history the wartime break between 1941 and 1946, the 1960 Summer Olympics, the 1998 World Equestrian Games and the 2021 edition cancelled for covid the Rome CSIO at Piazza di Siena has, over time, become the iconic stage of an event capable of spanning eras, writing memorable chapters in sport and continuing to enrich its story to this day.

The fact that the centenary of the CSIO coincides with that of the founding of FISE represents a double milestone of extraordinary value, celebrating one hundred years of shared history and common growth. A century lived intensely, marked not only by sport but also by lifestyle, culture, social commitment, glamour, and a timeless passion for the horse.

SEGUICI SUI NOSTRI CANALI SOCIAL

PIAZZA DI SIENA

Nel cuore di Villa Borghese, lo stadio senza tempo

By Carlo Santi

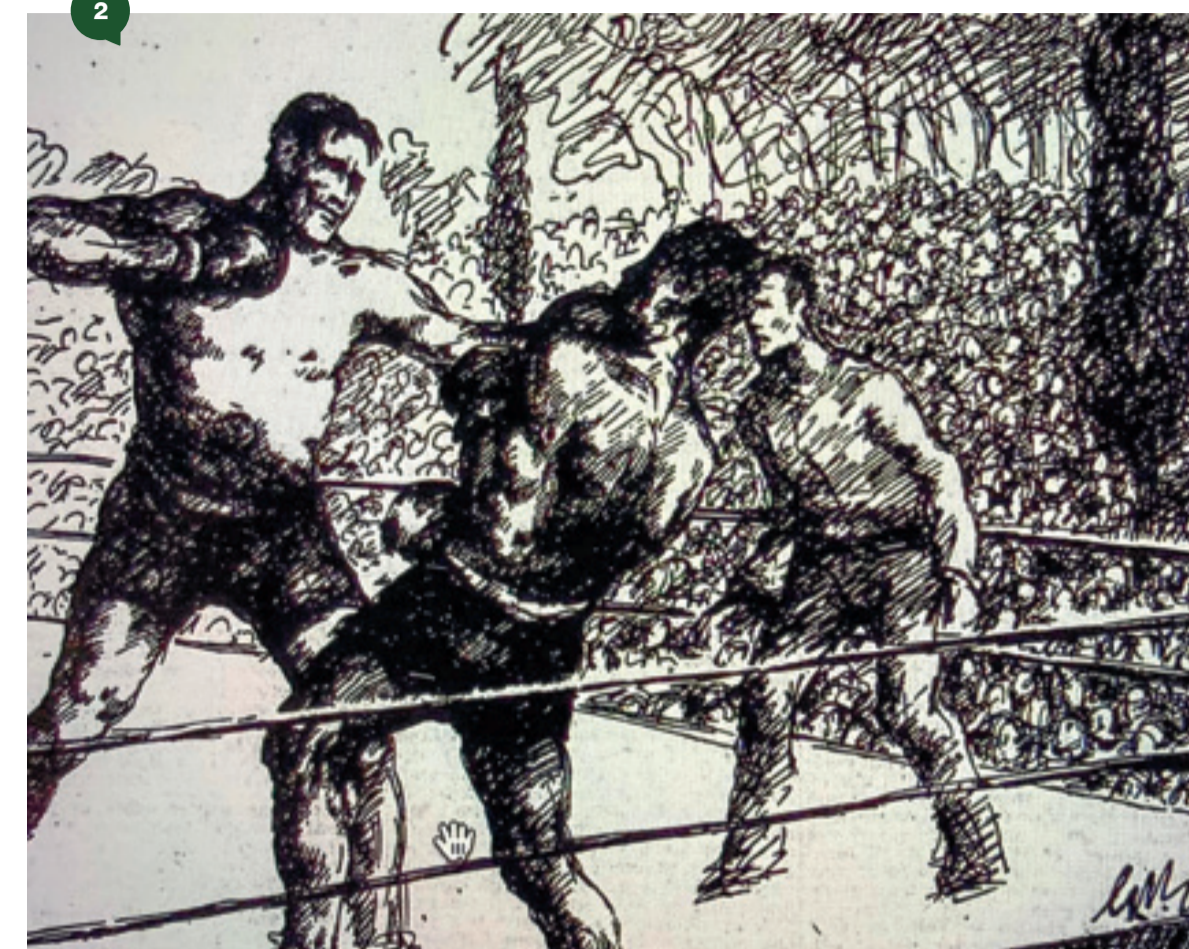


Una piazza speciale, anzi unica dove lo sport è di casa. Nello splendido parco della Villa nato nel 1605 per volere di Papa Paolo V che in quell'anno nominò cardinale il nipote Scipione Caffarelli dandogli cognome e stemma della famiglia Borghese purché costruisse a Roma la più aristocratica delle case, c'era uno splendido stadio. Parliamo di Piazza di Siena, duecento metri di lunghezza con la forma propria dello stadio, pini a ombrello intorno, gradinate in peperino, la roccia tipica di Soriano del Cimino e dei Colli Albani. È la piazza, l'ideale per le corse dei cavalli ma anche per quelle dell'atletica e di questo sport ha ospitato tre edizioni dei campionati italiani all'inizio del Novecento e qualche altra gara negli anni Quaranta.

Piazza di Siena si chiama così perché Antonio Asprucci, l'architetto che ha lavorato a lungo per allestire la Villa, nel 1792, anno in cui la Piazza è sorta, si è ispirato a piazza del Campo di Siena, la città di origine della famiglia Borghese. Nella Villa appena nata vi era anche un leone che era libero di correre, leone che sparito - ucciso o morto di malinconia, chissà - una volta scomparso il cardinale Scipione Caffarelli Borghese.

Nel 1905 in Piazza di Siena è nata la pista di atletica.

Nello splendido parco della Villa nato nel 1605 per volere di Papa Paolo V che in quell'anno nominò cardinale il nipote Scipione Caffarelli dandogli cognome e stemma della famiglia Borghese



Prima a Roma si correva all'Orto Botanico, a Tor di Quinto e anche a Villa Pamphili. Era in terra battuta e lunga 370,80 metri. Nella Villa allora chiamata Umberto I, qualche gara di atletica si è svolta anche nel vicino Parco dei Daini. Il tracciato della pista di Piazza di Siena, che ha ospitato i campionati italiani dal 1907 al 1909 con un programma che prevedeva solo le corse, nel 1913 è diventato di 374,25 metri.

La Federazione Podistica Italiana nel 1907 si è trasferita a Roma cambiando denominazione diventando Federazione Italiana Sports Atletici. In quell'anno ha organizzato i campionati italiani nella Piazza. Era metà novembre e per assistere alle gare i diecimila spettatori hanno pagato un biglietto da 25 centesimi per entrare nella Villa e 2 lire per Piazza di Siena, con l'incasso devoluto ai terremotati della Calabria. L'anno successivo, invece, il costo è passato a una lira e c'erano cinquemila spettatori tra i quali i Sovrani.

Dorando Pietri a Roma e a Piazza di Siena aveva già gareggiato. Era avvenuto l'anno prima, esattamente il 3 aprile 1906 in occasione della selezione per le Olimpiadi del decennale. Quella maratona, cominciata e chiusa a Piazza di Siena, l'eroe di Carpi l'ha vinta in 2 ore 42' e 3/5, e Sua Maestà il Re d'Italia si è congratolato con lui. Ad Atene, però, il mese successivo nella maratona olimpica del 1906. Dorando si è ritirato al 24esimo chilometro per forti dolori addominali.

Da non dimenticare, nel 1908, la prova di Emilio Lunghi, uno dei migliori atleti italiani di sempre, argento alle Olimpiadi del 1908 negli 800 metri. L'atletica è stata ospitata in altre occasioni a Piazza di Siena, in particolare con celebrazioni militari come quella nel novembre 1931 alla presenza di Umberto II di Savoia, ma anche per la disputa di gare giovanili di corsa campestre e, in tema di giovani, va ricordata la corsa automobilistica per bambini svoltasi a Villa Borghese e a Piazza di Siena nel luglio del 1930.



PIAZZA DI SIENA
IN THE HEART OF VILLA BORGHESI, THE TIMELESS STADIUM

A special square indeed, a unique one where sport truly feels at home. In the splendid park of the Villa, created in 1605 at the behest of Pope Paul V, who that same year appointed his nephew Scipione Caffarelli Borghese as cardinal granting him the Borghese family name and coat of arms on the condition that he build the most aristocratic residence in Rome there stood a magnificent stadium.

We are speaking of Piazza di Siena: 200 meters long, shaped like a classical stadium, surrounded by umbrella pines, with terraces made of peperino, the volcanic stone typical of Soriano del Cimino and the Alban Hills. The square is ideal for horse races, but also for athletics, and it hosted three editions of the Italian championships in the early 20th century, as well as several other competitions in the 1940s.

Piazza di Siena takes its name from the inspiration of the architect Antonio Asprucci, who in 1792 the year the square was created modeled it after Piazza del Campo in Siena, the city of origin of the Borghese family. In the newly established Villa, there was even a lion roaming freely later gone, perhaps killed or dead of melancholy after the disappearance of Cardinal Scipione Borghese.

In 1905, an athletics track was established in Piazza di Siena. Before then, races in Rome had been held at the Botanical Garden, Tor di Quinto, and also at Villa Pamphili.

The track was made of cinder and measured 370.80 meters. In the Villa, then called Umberto I, some athletic events were also held in the nearby Parco dei Daini. The track at Piazza di Siena host of the Italian championships from 1907 to 1909, featuring only running events was extended in 1913 to 374.25 meters.

Dorando Pietri had already competed in Rome and at Piazza di Siena. It happened the year before, on April 3, 1906, during the selection trials for the Intercalated Olympics. That marathon, which started and finished at Piazza di Siena, was won by the hero from Carpi in 2 hours, 42 minutes and 3/5 of a second, and His Majesty the King of Italy congratulated him personally. In Athens, however, the following month during the 1906 Olympic marathon, Dorando withdrew at the 24th kilometer because of severe abdominal pain.

Also worth remembering is the performance in 1908 of Emilio Lunghi, one of the greatest Italian athletes of all time and silver medalist in the 800 meters at the 1908 Olympics. Athletics was hosted on other occasions at Piazza di Siena as well, particularly during military celebrations such as the one held in November 1931 in the presence of Umberto II of Savoy.



6



Non mancano le due ruote del ciclismo che a fine maggio 2023 hanno "toccato" la Piazza con l'ultima tappa del Giro d'Italia che ha visto piantare la bandiera della Slovenia per la prima volta sul podio della corsa rosa con Primož Rogli.

Ci sono anche i pugni, quelli della boxe, a Piazza di Siena. Il 22 ottobre 1933 Primo Carnera, che era fresco campione del mondo dopo la vittoria per ko su Jack Sharkey a Long Island, ha scelto Piazza di Siena per la prima difesa del titolo. Per lui sono accorsi sessantamila spettatori alla presenza del Duce. Il suo avversario era il basco Paulino Uzcudum, 33 anni, fresco campione d'Europa. Il gigante di Sequals desiderava una vittoria per ko contro il più esile basco - 122 kg per il nostro contro i 92 del rivale ma a Roma non era arrivato al meglio della condizione, con un allenamento scarso e frettoloso. Carnera dopo la conquista mondiale si era lasciato andare tra feste e premiazioni, e le 15 riprese del match non erano certo un vantaggio. Nonostante questo, Primo Carnera, che ha vinto ai punti, ha disputato una buona prova contro un avversario che è riuscito a terminare il match in piedi e alla fine applaudito dal pubblico romano.

7



The venue also hosted youth cross-country running competitions and, speaking of young people, the children's car race held in Villa Borghese and Piazza di Siena in July 1930 should also be remembered.

Cycling has also left its mark there: at the end of May 2023, the final stage of the Giro d'Italia passed through the square, where the Slovenian flag was raised on the podium of the "pink race" for the first time thanks to Primož Rogli.

There have also been the fists of boxing at Piazza di Siena. On October 22, 1933, Primo Carnera, freshly crowned world champion after knocking out Jack Sharkey in Long Island, chose Piazza di Siena for the first defense of his title. Sixty thousand spectators gathered for the event in the presence of the Duce. His opponent was the Basque fighter Paulino Uzcudun, 33 years old and newly crowned European champion.

The giant from Sequals hoped for a knockout victory against the leaner Basque 122 kg for Carnera against his opponent's 92 but he arrived in Rome far from peak condition, after rushed and inadequate training.

Following his world title victory, Carnera had indulged in celebrations and award ceremonies, and the scheduled 15 rounds were certainly no advantage. Despite this, Primo Carnera, who won on points, delivered a strong performance against an opponent who managed to remain standing until the end of the bout and was ultimately applauded by the Roman crowd.

1 Piazza di Siena 1899

2 Disegno di Giulio Vito Musitelli per il match di Carnera a Piazza di Siena pubblicato dal Corriere della Sera il 23 ottobre 1933
Drawing by Giulio Vito Musitelli for Carnera's match in Piazza di Siena, published by the Corriere della Sera on October 23, 1933

3-5 Piazza di Siena, 17 Novembre 1907 - campionati nazionali 1000 metri - Cartesegna e Dorando
Piazza di Siena, November 17, 1907 - National Championships 1000 meters - Cartesegna and Dorando

6 Piazza di Siena 1905

7 Emilio Lunghi

VIGNEUL

NATURAL COSMETICS



ITALIAN, VEGAN AND
SUSTAINABLE COSMETICS
Upcycling Ingredients, Enhancing Your Beauty.

vigneulcosmetics.com

OSOPPO E GUTIERREZ

Il giorno in cui nacque una leggenda

By Piero Mei



Nello Stud Book irlandese (era nato lì) lo avevano registrato come Frothblower.

I Frothblowers, bevitori di birra o meglio soffiatori sulla schiuma di questo nettare, erano piuttosto popolari a quei tempi, gli anni tra i Roaring Twenties e i Trenta. C'era pure una associazione benefica con il loro nome, quasi un ordine cavalleresco, l'"Ancient Order of Frothblowers". Lo aveva fondato Herbert Longdale Temple, un militare di lungo corso e, congedato, commerciante di tende, il quale, dicevano i pettegolezzi che ancora non facevano gossip ma avevano reminiscenze di studi più o meno buoni, "combinava un eccesso di Bacco e un oblio di Morfeo".

Quando arrivò in Italia il soffiatore a quattro zampe fu vittima di "name change": del resto in quegli anni Louis Armstrong era Luigi Braccioforte, Benny Goodman era Beniamino Buonuomo e si andava al "quisibeve" per un "pantosto" da mandar giù con una "bevanda arlecchina", che erano il bar, il toast e il cocktail. E guai a voi se davate del lei. Diventò Osoppo, un luogo del Friuli che poteva vantare anche una medaglia d'oro per come aveva combattuto gli austriaci durante il Risorgimento.

Che si voleva di più degno per un cavallo che avrebbe fatto la storia di Piazza di Siena e dell'equitazione italiana? Il baio dal nome "ripulito" era diventato, quindicenne, a Pinerolo e dove se non nell'Eden della Cavalleria?

Ho fatto un grande circolo e ho aumentato il galoppo in direzione del siepone con barriere. Ho toccato il cavallo con la frusta, ho dato la voce, e ho aspettato con un contatto leggero delle redini. Mi sono ritrovato al di là dell'ostacolo". Semplice, no?



il compagno d'ostacoli e di vita del capitano Antonio Gutierrez, trentaquattrenne sardo di Macomer. "Era un cavallaccio altissimo" ricordava sorridendo il generale Gutierrez (era cresciuto di anni e di grado). Sì, il "cavallaccio" era stato alle Olimpiadi, a Berlino '36, ma non con Gutierrez: aveva in sella all'Olympiastadion Renzo Pietro Bonivento e, pure essendo il migliore degli azzurri nell'individuale che assegnò l'oro al tedesco Kurt Hasse, si classificò al quindicesimo posto. Ma adesso erano passati un paio d'anni: era il 27 ottobre 1938 a Piazza di Siena. I giornali erano pieni di articoli e trafiletti a sostegno delle Leggi Razziali appena approvate dal regime e controfirmate dal re, il nylon entrava in commercio in America, il tenore Ferruccio Tagliavini entrava sul palcoscenico di Firenze con la sua prima Bohème, il capitano Gutierrez e Osoppo entravano in campo ostacoli, nella leggenda e nel record.

La gara era già loro: il binomio era il solo ad aver superato l'ostacolo ad altezza 2,20 metri. "In allenamento non avevamo mai superato più di due metri" ricordava poi Gutierrez. Gli si avvicinò Ennio Marongiu, che era il segretario della Fise: "Perché non tentare il record del mondo?" fece al capitano, che rispose come non si fa, con una domanda: "Quant'è?". "Due e trentotto" disse Marongiu ricordando la misura superata il 10 aprile 1933 al Grand Palais di Parigi da Vol-au-Vent con in sella Christian de Castries, che poi sarebbe passato dall'altra parte della storia, da sconfitto nella famosa battaglia di Dien Bien Phu, quando i francesi persero l'Indocina. "E allora facciamo due e quaranta" sentenziò Gutierrez. Lo fecero. Lo saltarono.

Ha scritto Paolo Angioni, oro olimpico nel completo a squadre di Tokyo '64 e di Mauro Checcoli, rammentando un incontro che organizzò tra Gutierrez e i ragazzi in "stage" da istruttori ai Pratoni del Vivaro che dirigeva: "E' sorta la domanda da parte di un allievo: 'Come ha montato davanti a 2,44?'".

OSOPPO AND GUTIERREZ THE DAY A LEGEND WAS BORN

In the Irish Stud Book (he had been born there), he was registered as Frothblower. The Frothblowers beer drinkers, or more precisely those who blew on the foam of that nectar—were quite popular in those days, the years between the Roaring Twenties and the Thirties. There was even a charitable association bearing their name, almost like a chivalric order: the Ancient Order of Frothblowers. It had been founded by Herbert Longdale Temple, a career military man who, once discharged, became a tent merchant and who, according to gossip—back when gossip still retained some scholarly pretensions "combined an excess of Bacchus with an oblivion of Morpheus." When the four-legged "froth blower" arrived in Italy, he became the victim of a "name change." After all, in those years Louis Armstrong was turned into Luigi Braccioforte, Benny Goodman into Beniamino Buonuomo, and people went to the "quisibeve" for a "pantosto" washed down with a "bevanda arlecchina" that is, the bar, the toast, and the cocktail. And heaven help you if you used formal address.

He became Osoppo, a place in Friuli that could also boast a gold medal for its resistance against the Austrians during the Risorgimento. What could have been more fitting for a horse destined to make history at Piazza di Siena and in Italian equestrian sport? The bay, now bearing his "cleansed" name, became at fifteen, in Pinerolo, the very Eden of Cavalry the jumping and life companion of Captain Antonio Gutierrez, a thirty-four-year-old Sardinian from Macomer.

"He was a very tall, rough horse," General Gutierrez would later recall with a smile (he had grown in both years and rank). Yes, that "rough horse" had been to the Olympics Berlin '36 but not with Gutierrez. At the Olympiastadion he had been ridden by Renzo Pietro Bonivento and, despite being the best of the Italian riders in the individual event won by the German Kurt Hasse, he finished fifteenth.

But now a couple of years had passed: it was October 27, 1938, at Piazza di Siena. Newspapers were filled with articles supporting the recently approved Racial Laws, nylon was entering the market in America, the tenor Ferruccio Tagliavini was stepping onto the Florence stage in his first La Bohème, and Captain Gutierrez and Osoppo were stepping into the jumping arena and into legend and the record books.



The competition was already theirs: the pair were the only ones to have cleared 2.20 meters. "In training we had never gone over two meters," Gutierrez later recalled. Then Ennio Marongiu, secretary of the Italian Equestrian Federation, approached him: "Why not try for the world record?"

Gutierrez answered with a question: "What is it?" "Two thirty-eight," Marongiu replied, recalling the height cleared on April 10, 1933, at the Grand Palais in Paris by Vol-au-Vent ridden by Christian de Castries—who would later pass to the other side of history, defeated at Dien Bien Phu when the French lost Indochina.

"Then let's make it two forty," Gutierrez declared. They did. They cleared it.

4



Non ho registrato la risposta. Ma le sue parole sono state all'incirca le seguenti: 'In campo prova ho fatto lavoro in piano per mettermi il cavallo alla mano. Ho fatto pochi salti bassi per non stancarlo.

Quando sono entrato in Piazza di Siena ho preso un bel galoppo. Ho diretto da lontano Osoppo sull'ostacolo di prova che ha saltato bene. Ho fatto un grande circolo e ho aumentato il galoppo in direzione del siepone con barriere. Ho toccato il cavallo con la frusta, ho dato la voce (rana), e ho aspettato con un contatto leggero delle redini.

Mi sono ritrovato al di là dell'ostacolo". Semplice, no?

Non fu altrettanto semplice per il fotografo ufficiale che disponendo d'una lastra sola (benvenuti cellulari e selfies di oggi) la risparmiò pensando che il primo tentativo non sarebbe andato a buon fine e così scattò quando la parabola era discendente. Né lo fu la misurazione dell'altezza che la giuria, presieduta dall'allora colonnello Amalfi, decretò poi ufficialmente di essere di 2,44 metri, quanto una porta di calcio, quanto il record del mondo che un uomo a piedi (il cubano Javier Sotomayor, che poi andò più su di un altro centimetro e quello è ancora) realizzò a 2,44 mezzo secolo dopo (29 luglio 1989, a San Juan di Porto Rico). Né fu semplice ricostruire in copia, come un falso d'autore, l'ostacolo nel cortile di Palazzo Venezia dove il giorno dopo Mussolini in persona, lasciando per qualche minuto le sudate carte o i bollenti spiriti che lo coinvolgevano in quel Palazzo, volle congratularsi con il capitano e con il cavallo. L'Istituto Luce ne ha documentato la cronaca. Il giornalista Vanni Loriga l'ha poi raccontato così: "Mussolini si congratulò affermando che lui al massimo aveva saltato un metro e 60. Lo zelante Achille Starace lo corresse: 'Duce, era almeno 1,70', e Tonino Gutierrez, serafico, chiuse la questione con un salomonico 'facciamo 1,65 e non se ne parli più". Il record del mondo di Osoppo e Gutierrez durò fino all'aprile del 1949 quando il cileno Capitano Alberto Larraguibel, a Vina del Mar, saltò, in sella a Huaso, 2,47. L'uomo a piedi è ancora più giù di due centimetri, pure avendo il vantaggio di poter saltare con lo stile Fosbury, cioè di schiena: cavallo e cavaliere non possono...

1 Piazza di Siena 1938- Osoppo e Gutierrez saltano m2,44
Piazza di Siena 1938 - Osoppo and Gutierrez jump 2.44 meters

2 Piero D'Inzeo, Raimondo D'Inzeo and Antonio Gutierrez in Piazza di Siena

3 Antonio Gutierrez in alcuni frame del documentario sell'Istituto Luce
Antonio Gutierrez in some frames of the Istituto Luce documentary

4 Raimondo d'Inzeo, Antonio Gutierrez, Piero d'Inzeo, Salvatore Oppes



*"E allora facciamo due
e quaranta" sentenziò
Gutierrez. Lo fecero.
Lo saltarono.*

As Paolo Angioni later wrote recalling a meeting organized by Mauro Checcoli with Gutierrez and trainee instructors at Pratoni del Vivaro:

"A student asked: 'How did you ride at 2.44?' I didn't record the exact answer, but it went more or less like this: 'In the warm-up arena I did flatwork to get the horse on the bit. I made a few low jumps so as not to tire him. When I entered Piazza di Siena, I picked up a good gallop. From a distance I aimed Osoppo at the practice fence, which he cleared well. I made a wide circle and increased the gallop toward the hedge with rails. I touched the horse with the whip, gave him voice, and waited with light contact on the reins. Then I found myself on the other side of the obstacle.'" Simple, right?

It was not so simple for the official photographer, who had only one plate available (welcome today's smartphones and selfies). He held back, thinking the first attempt would fail, and clicked only when the trajectory was already descending. Nor was measuring the height straightforward: the jury, chaired by Colonel Amalfi, officially declared it to be 2.44 meters the height of a football goal, the same as the world record later achieved on foot by the Cuban Javier Sotomayor, who would go one centimeter higher (and that still stands), on July 29, 1989, in San Juan, Puerto Rico. Nor was it easy to reconstruct the obstacle the next day in the courtyard of Palazzo Venezia, where Benito Mussolini himself setting aside for a few minutes his papers or passions came to congratulate the captain and his horse.

The Istituto Luce documented the event. Journalist Vanni Loriga later recounted it: "Mussolini congratulated them, saying he himself had jumped at most 1.60 meters. The zealous Achille Starace corrected him: 'Duce, it was at least 1.70,' and Tonino Gutierrez, serene, closed the matter with a Solomon-like 'Let's say 1.65 and leave it at that.'"

The world record of Osoppo and Gutierrez lasted until April 1949, when the Chilean Captain Alberto Larraguibel, in Viña del Mar, riding Huaso, cleared 2.47 meters. A man on foot is still two centimeters below even with the advantage of jumping using the Fosbury technique, backwards: horse and rider cannot...



SIRI
LA FARNESINA



Ci sono storie
che si fermano.
E storie che
continuano a correre.

SIR La Farnesina.
La storia continua.

www.sirlafarnesina.com

RODRIGO PESSOA

Un campione con Roma nel cuore

By Caterina Vagnozzi



© IJRC/Fabio Petroni

“Tutti gli sport equestri sono scuola di vita e il salto ostacoli non fa eccezione. Per arrivare all'obiettivo finale ci vuole fatica, intelligenza, rinuncia, tattica, obiettività, pianificazione e costanza. In più c'è da considerare che il risultato è sempre mediato attraverso il cavallo: una costante variabile che ti evidenzia sempre il metro del come non si finisca mai di imparare. Ogni cavallo è diverso ed è una nuova scommessa”. Rodrigo Pessoa, uno dei più lampanti esempi di quanto possa essere duraturo il successo nella vita di un grande campione in sella, è un cavaliere entrato a buon diritto nella leggenda del salto ostacoli. In evidenza già nelle gare internazionali da ragazzino nelle categorie pony, in carriera (ora ha 54 anni) ha vinto praticamente tutto il vincibile. La sua presenza nel Campionato del Mondo e ai Giochi Olimpici sul gradino più alto del podio per ricevere la medaglia d'oro individuale potrebbe bastare? L'erede del grande Nelson Pessoa, l'uomo che per primo ha percorso la strada delle sponsorizzazioni nel mondo dell'equitazione, è una colonna del salto ostacoli internazionale da quando aveva diciassette anni ed è stato inserito nella squadra carioca ai Campionati del Mondo di Stoccolma (1990). Due anni più tardi ha rappresentato il Brasile ai Giochi Olimpici di Barcellona: in squadra accanto a suo padre, erano rispettivamente il più giovane ed il più maturo atleta dell'Olimpiade di Barcellona Olimpiadi.

Il cavaliere brasiliano ha fissato la città eterna come luogo del cuore della sua splendente carriera. “In primo luogo Roma è una città meravigliosa: sole, fiori, opere

*Dobbiamo ascoltare,
analizzare e trovare
soluzioni per tutti e non
solo per problemi di vertice..*

1 Rodrigo Pessoa - Piazza di Siena

2 Rodrigo con Let's Fly
Rodrigo with Let's Fly

3 Pessoa premiato a Roma dai fratelli D'Inzeo
Pessoa awarded in Rome by the D'Inzeo brothers

4-5-6 Rodrigo a Piazza di Siena nel 2025
Rodrigo in Piazza di Siena in 2025

7 Eleonora Ottaviani, Kevin Staut e Pessoa in un momento dedicato all'IJRC (International Jumping Riders Club)
Eleonora Ottaviani, Kevin Staut and Pessoa in a moment dedicated to the IJRC (International Jumping Riders Club)



© Bruno De Lorenzo

© Bruno De Lorenzo

d'arte, un'accoglienza e una cucina meravigliosa. Quel che è successo lì nella mia vita ha un sapore speciale. Nel '90, a 17 anni ho fatto a Piazza di Siena il mio primo CSI05* e otto anni più tardi ho vinto il titolo di campione del mondo nei WEG disputati allo Stadio Flaminio. Non posso dimenticare la quantità di bandiere giallo/verde che ho visto quel giorno sugli spalti dello stadio. Sono ricordi indelebili di cui vado ovviamente molto fiero. Se penso al momento più bello a Piazza di Siena la testa va alla vittoria del Gran Premio Roma con Let's Fly. Questa gara, che oggi fa parte della Rolex Series, è un appuntamento storico, uno dei pochi che mio padre non è riuscito a vincere. Ricevere in quella occasione il premio da Piero e Raimondo d'Inzeo è stato poi un vero onore. Quella foto è tra quelle che conservo nel salotto della mia casa. A Piazza di Siena mi sento bene. Mio padre dice sempre che bisogna tornare ai concorsi dove si va bene ed io in questo caso sono perfettamente d'accordo".

Passati i 50 anni (è nato nel '72, segno zodiacale Sagittario) e con un palmares dove non si sa cosa di meglio aggiungere Rodrigo Pessoa guarda al futuro con gli occhi di un ragazzo e la professionalità che solo la grande esperienza può assicurare. E' stato il primo Ambassador di Rolex nel mondo dei cavalli con una partnership che risale addirittura al 1999.

“So bene che sono alla parte finale della mia carriera: è una cosa normale. Ho però la fortuna di avere dei proprietari (n.d.r.: Jim e Kristy Clark) che mi mettono a disposizione cavalli di grande qualità e mi danno la possibilità di lavorare in piena fiducia e autonomia trasmettendomi tanto entusiasmo. Rolex per me è stato più di uno sponsor. Sempre al mio fianco sia quando le cose andavano bene e ancor più quando avevo invece qualche problema. E' un onore far parte della famiglia Rolex che tanto ha fatto per il nostro sport, sempre guardando ad elevare la qualità dei concorsi".

Dal 2023 Rodrigo Pessoa, che per molto tempo è stato anche Presidente del IJRC (International Jumping Riders Club) è membro del FEI Jumping Committee eletto dai cavalieri come loro rappresentante un ruolo che a lui, ruvido e pragmatico ma al tempo stesso dotato di indiscutibile savoir faire, calza a pennello.

RODRIGO PESSOA: A CHAMPION WITH ROME IN HIS HEART

"All equestrian sports are a school of life, and show jumping is no exception. To reach the final goal you need hard work, intelligence, sacrifice, tactics, objectivity, planning, and consistency. On top of that, you must consider that the result is always mediated through the horse: a constant variable that constantly reminds you that you never stop learning. Every horse is different and represents a new challenge."

Rodrigo Pessoa, one of the clearest examples of how lasting success can be in the life of a great champion in the saddle, is a rider who has rightfully entered the legend of show jumping. Already prominent in international competitions as a youngster in the pony categories, over the course of his career (he is now 54) he has won practically everything there is to win. Would his presence at the World Championships and the Olympic Games on the top step of the podium to receive the individual gold medal be enough? The heir of the great Nelson Pessoa, the man who first paved the way for sponsorships in the world of equestrian sport, has been a pillar of international show jumping since he was seventeen, when he was included in the Brazilian team at the World Championships in Stockholm (1990). Two years later, he represented Brazil at the Olympic Games in Barcelona: competing alongside his father, they were respectively the youngest and the oldest athletes at those Olympics.

The Brazilian rider has chosen the Eternal City as a place of the heart in his brilliant career. "First of all, Rome is a wonderful city: sun, flowers, works of art, incredible hospitality, and cuisine. What happened there in my life has a special flavor. In '90, at 17, I rode my first CSI05 at Piazza di Siena, and eight years later I won the world champion title at the WEG held at the Stadio Flaminio. I can't forget the number of yellow and green flags I saw that day in the stands. Those are unforgettable memories that I am obviously very proud of. If I think of my best moment at Piazza di Siena, my mind goes to winning the Gran Premio Roma with Let's Fly. This competition, now part of the Rolex Series, is a historic event, one of the few my father never managed to win. Receiving the prize on that occasion from Piero d'Inzeo and Raimondo d'Inzeo was a real honor. That photo is among those I keep in my living room. I feel good at Piazza di Siena. My father always says you should return to the competitions where you perform well, and in this case I completely agree."*

Now past 50 (he was born in '72, zodiac sign Sagittarius), and with a résumé to which it's hard to add anything more, Rodrigo Pessoa looks to the future with the eyes of a young man and the professionalism that only great experience can ensure. He was



© IJRC/Fabio Petroni

© IJRC/Fabio Petroni

6



© JRC/Fabio Petroni

“Come mi divido tra il ruolo di cavaliere e quello di dirigente? Conciliare l'attività di cavaliere con quella di “servizio” per il mio mondo e' qualcosa che ho sempre fatto. E' molto importante. La generazione che segue la mia non è veramente interessata a farlo e allora tocca a noi “vecchi”. Ora più che mai perché ci sono tante cose che stanno cambiando o che forse non dovrebbero cambiare per salvaguardare il futuro del nostro sport nella qualità. Dobbiamo ascoltare, analizzare e trovare soluzioni per tutti e non solo per problemi di vertice. C'è la vecchia Europa dove lo sport di alto livello va bene ma c'è il mondo intero a cui pensare: l'America, l'Asia. Dobbiamo essere attenti e presenti per aiutare lo sviluppo del nostro sport. L'attività deve essere forte, globale e ben distribuita. E' di fondamentale importanza soprattutto per rimanere nel panel degli sport olimpici.”

7



© JRC/Fabio Petroni

the first Ambassador of Rolex in the equestrian world, with a partnership dating back to 1999.

“I know well that I am in the final part of my career: it's normal. However, I'm fortunate to have owners (Jim and Kristy Clark) who provide me with top-quality horses and give me the opportunity to work with full trust and autonomy, which brings me great enthusiasm. Rolex has been more than a sponsor for me. Always by my side, both when things were going well and even more when I faced difficulties. It's an honor to be part of the Rolex family, which has done so much for our sport, always striving to raise the quality of competitions.”

Since 2023, Rodrigo Pessoa who for a long time was also President of the International Jumping Riders Club has been a member of the FEI Jumping Committee, elected by riders as their representative, a role that suits him perfectly: straightforward and pragmatic, yet endowed with undeniable savoir-faire.

“How do I divide my time between being a rider and being an official? Balancing my riding career with service to my sport is something I have always done. It's very important. The generation after mine isn't really interested in doing it, so it's up to us “older” ones. Now more than ever, because many things are changing or perhaps shouldn't change in order to preserve the quality and future of our sport. We must listen, analyze, and find solutions for everyone, not just for top-level issues. There's old Europe, where high-level sport is thriving, but there's the whole world to think about: America, Asia. We must be attentive and present to support the development of our sport. The activity must be strong, global, and well distributed. This is fundamentally important, especially to remain among Olympic sports.”



“E' un onore far parte della famiglia Rolex che tanto ha fatto per il nostro sport, sempre guardando ad elevare la qualità dei concorsi”.

HENRYTIMI

Codice originario
disciplina uomo cavallo

Scuderie artistiche

Photo @henrytimi



ROSA BONHEUR

Una vita tra arte, cavalli e libertà assoluta

By P&B Sport Office



C'è chi scopre i cavalli in un pomeriggio d'infanzia, chi in un maneggio, chi lungo un sentiero di campagna. E poi c'è Rosa Bonheur, Pittrice francese celebre per i suoi straordinari dipinti di animali, Bonheur seppe conquistare il pubblico internazionale grazie a una sensibilità artistica rara e a una conoscenza quasi scientifica del mondo animale. Tra tutti i soggetti che popolano le sue tele bovini, cervi, cani, leoni, uno emerge con forza particolare: il cavallo.

Nata nel 1822 a Bordeaux, Bonheur crebbe in una famiglia di artisti. Il padre, pittore e insegnante, incoraggiò fin da subito la sua inclinazione per il disegno. Tuttavia, a differenza di molte giovani artiste del tempo, Rosa non era attratta dalle scene domestiche o dai soggetti romantici tanto in voga nell'arte accademica. Scelse gli animali e tra tutti, i cavalli.

Animali potenti, imprevedibili difficili da osservare e ancora più difficili da catturare sulla tela. Ma per lei il cavallo non era un soggetto: era una presenza, quasi una lingua da imparare.

Non li ha mai davvero "scoperti". Li ha riconosciuti.

Per comprendere il rapporto tra Bonheur e i cavalli bisogna considerare il metodo con cui lavorava. Non dipingeva semplicemente osservando da lontano: studiava gli animali con la dedizione di un naturalista. Frequentava scuderie, mercati di bestiame e persino macelli per comprendere l'anatomia animale con precisione assoluta. Per una donna dell'Ottocento si trattava di luoghi e ambienti insoliti, talvolta considerati inappropriati.



Rosa Bonheur non ha semplicemente dipinto cavalli. Ha dato forma a un legame antico, fatto di fiducia, distanza e ascolto.

Some people discover horses in a childhood afternoon, some in a riding school, others along a country path. And then there is Rosa Bonheur.

A French painter renowned for her extraordinary depictions of animals, Bonheur captivated international audiences thanks to a rare artistic sensitivity and an almost scientific understanding of the animal world. Among all the subjects that populate her canvases cattle, deer, dogs, lions one stands out with particular force: the horse.

Born in 1822 in Bordeaux, Bonheur grew up in a family of artists. Her father, a painter and teacher, encouraged her inclination for drawing from an early age. However, unlike many young female artists of her time, Rosa was not drawn to domestic scenes or the romantic subjects so popular in academic art.

She chose animals and above all, horses.

Powerful, unpredictable animals difficult to observe and even more difficult to capture on canvas. But for her, the horse was not merely a subject: it was a presence, almost a language to be learned.

She never truly "discovered" them. She recognized them.

To understand Bonheur's relationship with horses, one must consider her working method. She did not simply paint by observing from a distance: she studied animals with the dedication of a naturalist. She frequented stables, livestock markets, and even slaughterhouses to understand animal anatomy with absolute precision. For a woman in the 19th century, these were unusual places, often considered inappropriate.

To access these environments, she obtained special permission to wear men's clothing. It was not a provocation, but a necessity: the horses, she said, trusted her more when she could move freely.

S3



SICUREZZA PERSONALIZZATA

Le staffe S3 sono state progettate per offrire ancora più comfort e prestazioni. Hanno un sistema di sicurezza completamente personalizzabile e regolabile in base al peso del cavaliere per garantire la massima protezione. Dotate di una speciale verniciatura ultra resistente, disponibile in un'elegante finitura opaca o in un sorprendente effetto cangiante che cambia con la luce. S3, pensate per portare la tua esperienza a cavallo ad un livello superiore.

SAFE RIDING
designed for passion

Scopri di più sul nostro sito saferiding.it

Per frequentare quei luoghi, considerati inadatti a una donna, ottenne un permesso speciale per indossare abiti maschili. Non fu una provocazione, ma una necessità: i cavalli raccontava si fidavano di più quando poteva muoversi liberamente. Il grande mercato dei cavalli di Parigi divenne la sua scuola segreta. Lì arrivavano animali da tutta la Francia: percheron massicci, cavalli da tiro, stalloni agitati dal rumore e dalla folla. Rosa si muoveva tra loro con il taccuino in mano, disegnando senza sosta, cercando di catturare non la forma, ma l'energia.



© O. Fish-Chateau/ Rosa Bonheur

E spesso accadeva qualcosa di invisibile ma decisivo. Mentre altri imponevano la forza, lei si avvicinava con lentezza. Osservava un orecchio che si tende, una narice che vibra, una tensione che attraversa il collo.

Da queste giornate nacque **The Horse Fair**

Il capolavoro che consacrò definitivamente Bonheur fu The Horse Fair, presentato al Paris Salon del 1853. L'opera raffigura il mercato dei cavalli che si svolgeva lungo il boulevard de l'Hôpital a Parigi, dove commercianti e allevatori conducevano i loro animali tra una folla curiosa e rumorosa. La tela, di dimensioni monumentali, colpisce immediatamente per il dinamismo della scena. I cavalli si impennano, scalpitano, vengono guidati con forza dai loro conduttori. Il movimento è quasi cinematografico: sembra di sentire il rumore degli zoccoli e il brusio della folla. Bonheur aveva trascorso oltre un anno osservando il mercato dal vivo per cogliere ogni dettaglio, realizzando decine di schizzi preparatori. Il successo fu straordinario. Critici e pubblico rimasero stupiti dalla potenza narrativa dell'opera e dalla precisione con cui l'artista riusciva a rappresentare la fisicità degli animali. Il dipinto divenne una delle immagini più iconiche dell'arte animalier e oggi è conservato al Metropolitan Museum of Art di New York.

Negli anni successivi Bonheur divenne una celebrità internazionale. Ricevette commissioni da collezionisti europei e americani e fu decorata con la Legion of Honour, una delle più alte onorificenze francesi. Nonostante il successo, scelse una vita relativamente appartata. Si stabilì nel castello di By, vicino alla foresta di Fontainebleau, dove creò una sorta di santuario per animali. Qui viveva circondata da cavalli, cervi, cani e perfino leoni. Il suo studio era allo stesso tempo atelier e osservatorio naturalistico: gli animali erano parte integrante della sua quotidianità e della sua ricerca artistica. la figura di Rosa Bonheur rappresenta qualcosa di più di una semplice artista specializzata in soggetti animali. È l'esempio di come il cavallo possa diventare ponte tra arte, natura e cultura. Nei suoi dipinti il cavallo non è solo forza o bellezza: è un individuo dotato di

1 "The Horse Fair" -olio su tela 245 x 507 cm
"The Horse Fair" -oil on canvas 245 x 507 cm

2 Studio per "The Horse Fair" 13,7 x 33 cm
Study for "The Horse Fir 13,7 x 33 cm

3 Il suo studio
Her studio

4 Permesso per vestirsi da uomo
Permission to dress as a man

5 Ritratto di Rosa Bonheur
Portraits of Rosa Bonheur

6 "Mercato degli agricoltori nei Pirenei" 1884
"Farmers' Market in the Pyrenees" 1884

7 "L'aratura" 1844
"Le Laborage" 1884



The great horse market of Paris became her secret school. Animals from all over France arrived there: massive Percherons, draft horses, stallions agitated by noise and crowds. Rosa moved among them with a sketchbook in hand, drawing incessantly, trying to capture not form, but energy.

And often something invisible yet decisive would happen. While others imposed force, she approached slowly. She observed an ear tensing, a nostril quivering, a tension running through the neck.

From these days was born **The Horse Fair**.

The masterpiece that definitively established Bonheur's reputation was The Horse Fair, exhibited at the Paris Salon in 1853. The painting depicts the horse market held along the Boulevard de l'Hôpital in Paris, where traders and breeders led their animals through a curious and noisy crowd.

The monumental canvas immediately strikes the viewer with its dynamism. Horses rear, paw the ground, and are guided forcefully by their handlers. The movement is almost cinematic: one can almost hear the sound of hooves and the murmur of the crowd. Bonheur spent over a year observing the market firsthand to capture every detail, producing dozens of preparatory sketches.

The success was extraordinary. Critics and audiences were astonished by the narrative power of the work and the precision with which the artist portrayed the physicality of the animals. The painting became one of the most iconic images in animalier art and is now housed at the Metropolitan Museum of Art in New York. In the following years, Bonheur became an international celebrity.



carattere, presenza e dignità. Rosa Bonheur aveva qualcosa in comune con gli animali che dipingeva: non sopportava le costrizioni. Non si piegò alle aspettative sociali, non cercò approvazione, non adattò il proprio stile alle mode. Scelse una vita indipendente, costruita attorno a ciò che amava davvero. Chi visitava il suo atelier restava colpito: cavalletti, tele, schizzi anatomici e, poco distante, animali veri che si muovevano liberi. Lei non imponeva mai una posa. Aspettava quel momento fragile in cui l'animale smette di difendersi e si mostra. Tra gli episodi più affascinanti della sua vita c'è l'incontro con Buffalo Bill, figura leggendaria del West americano. Quando il suo spettacolo arrivò in Europa, Rosa ne rimase profondamente colpita. Non tanto dalla spettacolarità, quanto dai cavalli: più rapidi, più nervosi, portatori di un'energia diversa, quasi indomabile. Tra i due nacque una sincera amicizia. Fu un incontro tra due mondi lontani, ma uniti dalla stessa idea di libertà. Oggi, a distanza di oltre un secolo, l'opera di Rosa Bonheur continua a parlare con sorprendente modernità a chi vive il mondo del cavallo. Gli appassionati di equitazione riconoscono nelle sue tele una verità difficile da imitare: quella relazione profonda tra essere umano e animale che nasce dall'osservazione, dal rispetto e dalla convivenza.

Nei dipinti di Rosa Bonheur i cavalli non sono simboli. Non rappresentano potere o prestigio. Sono individui. Alcuni appaiono fieri, quasi teatrali. Altri diffidenti, con uno sguardo laterale. Altri ancora curiosi, vivi, imprevedibili. È questa varietà a renderli reali. Gli appassionati di equitazione riconoscono subito questa verità. Non è solo precisione anatomica: è familiarità. È tempo passato insieme. È rispetto. Rosa Bonheur non ha semplicemente dipinto cavalli. Ha dato forma a un legame antico, fatto di fiducia, distanza e ascolto.

Un dialogo silenzioso tra esseri diversi, che pochi sanno davvero comprendere.

E forse è proprio questo il suo segreto più profondo: non ha mai cercato di insegnare qualcosa ai cavalli.

Ha imparato da loro.



In the years that followed, Bonheur became an international celebrity. She received commissions from European and American collectors and was awarded the Legion of Honour, one of France's highest distinctions. Despite her success, she chose a relatively secluded life.

She settled at the Château de By, near the forest of Fontainebleau, where she created a kind of sanctuary for animals. There, she lived surrounded by horses, deer, dogs, and even lions. Her studio was both an atelier and a naturalistic observatory: animals were an integral part of her daily life and artistic research.

The figure of Rosa Bonheur represents something more than simply an artist specializing in animal subjects. She is an example of how the horse can become a bridge between art, nature, and culture. In her paintings, the horse is not just strength or beauty: it is an individual endowed with character, presence, and dignity. Rosa Bonheur had something in common with the animals she painted: she could not tolerate constraints.

She did not bend to social expectations, did not seek approval, and did not adapt her style to passing trends. She chose an independent life, built around what she truly loved. Visitors to her studio were always struck: easels, canvases, anatomical sketches, and, not far away, real animals moving freely. She never imposed a pose. She waited for that fragile moment when the animal stopped defending itself and revealed its true nature.

Among the most fascinating episodes of her life was her meeting with Buffalo Bill, a legendary figure of the American West. When his show arrived in Europe, Rosa was deeply impressed not so much by the spectacle, but by the horses: faster, more nervous, carriers of a different, almost untamable energy. A sincere friendship grew between them. It was a meeting of two distant worlds, united by the same idea of freedom.

Today, more than a century later, Rosa Bonheur's work continues to speak with surprising modernity to those who live in the world of horses. Equestrian enthusiasts recognize in her paintings a truth that is difficult to imitate: that deep relationship between human and animal born from observation, respect, and coexistence. In Rosa Bonheur's paintings, horses are not symbols. They do not represent power or prestige. They are individuals.

Some appear proud, almost theatrical. Others are wary, with a sideways glance. Still others are curious, lively, unpredictable. It is this variety that makes them real. Equestrian enthusiasts immediately recognize this truth. It is not just anatomical precision: it is familiarity. It is time spent together. It is respect. Rosa Bonheur did not simply paint horses. She gave form to an ancient bond, made of trust, distance, and listening.

A silent dialogue between different beings, one that few truly understand. And perhaps this is her deepest secret: she never tried to teach anything to horses. She learned from them.

8 "Col. William F.Cody" 1889

9 Rosa Bonheur con Buffalo Bill e gli indiani del West Show a Parigi 1889
Rosa Bonheur with Buffalo Bill and the Indians of the West Show in Paris 1889

GABRIELE BALDINOTTI

Il codice equestre del lusso contemporaneo

By P&B Sport Office

Photo ©Fabio Petroni



Dal 2020 General Manager di Herno, l'azienda di Luxury Outwear che ha attraversato 70 anni di moda italiana lasciando un marchio indelebile nella storia del made in Italy, Gabriele Baldinotti è diventato Amministratore Delegato del brand nel 2023. Riconosciuto protagonista del rilancio del gruppo del lusso del Lago Maggiore, Baldinotti è un "horse lover" patentato. Un amore per i cavalli il suo nato da bambino in vacanza all'Argentario che raccontiamo a voi, affezionati lettori, dopo un piacevole incontro tra gli uffici di Lesa, quartier generale di Herno. La mia passione per i cavalli nasce all'Argentario, un luogo che per me ha sempre rappresentato libertà e contatto autentico con la natura "È lì che la mia famiglia trascorreva il tempo libero e dove ho iniziato a sviluppare una sensibilità particolare verso il mondo animale.



Oggi vivo il cavallo in modo diverso, più legato all'esperienza e al viaggio. Insieme a mia moglie abbiamo scelto di esplorare il mondo in sella.



Devo molto a mia madre: già dagli anni Settanta si dedicava con grande attenzione al recupero di animali abbandonati.

Crescere accanto a lei mi ha insegnato il rispetto, prima ancora della passione.

Ricordo ancora il mio primo cavallo, Tex, un pezzato con cui ho iniziato nella monta americana. È un'immagine che porto con me: quasi simbolica, perché da lì è iniziato tutto. Se penso al cavallo che ha segnato davvero il mio percorso, il nome che emerge è Zecchino II. Mio padre me lo regalò quando lui aveva quattro anni e io appena quattordici. È stato molto più di un cavallo: è stato un compagno di crescita. Insieme abbiamo affrontato subito le prime competizioni, tra cui il Premlo Nazionale Allevamento, che rappresentava il suo debutto a quattro anni.

A cinque anni siamo poi arrivati secondi al Campionato Cavalli Italiani. È stato un risultato importante, soprattutto perché mi trovavo a competere con professionisti affermati. Io ero solo un ragazzo, ma quell'esperienza mi ha formato profondamente. Zecchino II mi ha fatto capire quanto questo sport potesse diventare parte integrante della mia vita. Coinvolto full time da un crescente coinvolgimento nel percorso professionale, Gabriele Baldinotti ha smesso di gareggiare poco dopo i trent'anni. Ma la passione non è mai venuta meno, si è semplicemente trasformata. "Oggi vivo il cavallo in modo diverso, più legato all'esperienza e al viaggio". Insieme a mia moglie abbiamo scelto di esplorare il mondo in sella. In Irlanda abbiamo percorso il Connemara Trail, attraversando paesaggi straordinari, quasi selvaggi. Negli Stati Uniti, in Wyoming, ho riscoperto la monta americana in un contesto autentico, che mi ha riportato alle origini. E ora stiamo preparando un safari a cavallo in Sudafrica, un'esperienza che immagino sarà incredibile. Questo modo di vivere l'equitazione rappresenta per me un'evoluzione naturale: meno competizione, più connessione con la natura e con il tempo".

In una quotidianità, spesso molto intensa, il tempo dedicato ai cavalli è per lei qualcosa di fondamentale. "È una fuga, sì, ma anche una necessità profonda. Quando sono a cavallo cambia tutto: il ritmo rallenta, il silenzio prende spazio, e si ristabilisce una connessione autentica con ciò che mi circonda". Anche poche ore bastano per ritrovare equilibrio. È un lusso, ma non nel senso superficiale del termine: è un lusso essenziale. Il mondo equestre, inoltre, ha influenzato profondamente il mio modo di vedere il lusso contemporaneo. L'estetica equestre, soprattutto quella di tradizione inglese, riesce a coniugare eleganza e funzionalità in modo impeccabile. Ed è proprio questa sintesi che oggi considero centrale: qualità, durata, autenticità. Non si tratta di seguire le mode, ma di scegliere oggetti che abbiano un valore nel tempo. In questo senso, l'equitazione rappresenta una fonte di ispirazione estremamente attuale".

Baldinotti è convinto che andare a cavallo gli abbia insegnato molto anche nel lavoro. "Il rapporto con il cavallo si basa su empatia, disciplina e su una forma di comunicazione non verbale estremamente raffinata. Non si può imporre, bisogna convincere con gentilezza, creare fiducia.

Sono principi che applico anche nella gestione delle persone in azienda.

Anche dal punto di vista stilistico, l'influenza è evidente. Eleganza e funzionalità sono valori che ritrovo pienamente nel mio lavoro. Nel mondo Herno, questi principi

GABRIELE BALDINOTTI
THE EQUESTRIAN CODE OF CONTEMPORARY LUXURY

Since 2020, General Manager of Herno, the luxury outerwear company that has spanned 70 years of Italian fashion and left an indelible mark on the history of Made in Italy, Gabriele Baldinotti became CEO of the brand in 2023.

Recognized as a key figure in the relaunch of the Lake Maggiore luxury group, Baldinotti is a certified "horse lover." His passion for horses began in childhood during holidays in Argentario a story we share with you, dear readers, following a pleasant meeting between the offices in Lesa, Herno's headquarters.

"My passion for horses was born in Argentario, a place that has always represented freedom and a genuine connection with nature for me. That's where my family spent their free time and where I began to develop a particular sensitivity toward the animal world. I owe a great deal to my mother: since the 1970s she devoted herself with great care to rescuing abandoned animals. Growing up alongside her taught me respect even before passion.

I still remember my first horse, Tex, a pinto with whom I began Western riding. It's an image I carry with me almost symbolic, because that's where everything started. If I think of the horse that truly marked my path, the name that comes to mind is Zecchino II. My father gave him to me when he was four years old and I was just fourteen. He was much more than a horse he was a companion in my growth. Together we immediately faced our first competitions, including the National Breeding Prize, which marked his debut at four years old. At five, we came second at the Italian Horse Championship.

It was an important result, especially because I was competing against established professionals. I was just a boy, but that experience deeply shaped me. Zecchino II made me understand how this sport could become an integral part of my life."

Fully engaged in an increasingly demanding professional path, Baldinotti stopped competing shortly after turning thirty. But his passion never faded it simply evolved. "Today I experience horses in a different way, more connected to travel and exploration. Together with my wife, we've chosen to explore the world on horseback. In Ireland, we rode the Connemara Trail, crossing extraordinary, almost wild landscapes.

In the United States, in Wyoming, I rediscovered Western riding in an authentic setting that brought me back to my roots. And now we're preparing for a horseback safari in South Africa an experience I imagine will be incredible. This way of experiencing equestrianism represents a natural evolution for me: less competition, more connection with nature and with time.

In a daily life that is often very intense, time spent with horses is something essential for him. "It's an escape, yes, but also a deep necessity. When I'm on horseback, everything changes: the rhythm slows down, silence takes space, and a genuine connection with what surrounds me is restored.



In una quotidianità, spesso molto intensa, il tempo dedicato ai cavalli è qualcosa di fondamentale. È una fuga, sì, ma anche una necessità profonda.



4



si traducono in capi che uniscono performance e raffinatezza. Ci sono anche elementi molto concreti di ispirazione equestre: il gancio, per esempio, richiama i finimenti dei cavalli, con forme che ricordano un hackamore, mentre il supporto in pelle evoca quello di una staffa. Sono dettagli che negli anni sono diventati iconici, contribuendo a definire l'identità del brand".

Alla domanda su quale capo sceglierebbe per raccontare il suo rapporto con i cavalli risponde senza esitazione. "Sceglierei senza dubbio un outerwear altamente performante. Un capo tecnico, antivento, traspirante, con zip impermeabili, ma allo stesso tempo elegante nelle linee. È questa combinazione che mi rappresenta: la capacità di unire funzione e stile, precisione e libertà.

A chi oggi vuole costruire un percorso professionale senza rinunciare alle proprie passioni, direi di non fare compromessi al ribasso. Le passioni sono una fonte incredibile di energia e motivazione. Sono ciò che ti permette di affrontare le difficoltà, di dare un senso ai sacrifici. Coltivare ciò che si ama non è un ostacolo, ma un vantaggio competitivo reale, perché alimenta una forza interiore che si riflette in tutto ciò che si fa. Cavalieri del circuito internazionale che considera mostri sacri ne ammira molti. Pierre Durand, insieme a Jappeloup de Luze, rappresenta per me un esempio straordinario di talento e determinazione. Ricordo anche la prima volta che ho visto Rodrigo Pessoa: era giovanissimo, ma aveva già un'eleganza e un assetto fuori dal comune.

Detto questo, più che un singolo nome, è l'intero universo equestre a ispirarmi. Dal salto ostacoli e dal dressage, con la loro eleganza rigorosa, fino alla tradizione dei butteri, così autentica e radicata nel territorio. Senza dimenticare il rodeo, con la sua energia più ruvida, o l'ippodromo, con il suo linguaggio cromatico e simbolico.

1-2-3 Gabriele Baldinotti con i cavalli ed il suo amato "Piuma"
Gabriele Baldinotti with the horses and his beloved "Piuma"

4 Gabriele Baldinotti negli uffici di Herno a Lesa
Gabriele Baldinotti in the offices of Herno in Lesa

5 Gabriele e sua moglie Olivia in vacanza a cavallo nel Wyoming
Gabriele and his wife Olivia on a horseback vacation in Wyoming

6 Gabriele con il suo sauro
Gabriele with his chestnut horse

7 Gabriele in una gara a Piazza di Siena nel 1982
Gabriele in a competition at Piazza di Siena in 1982

Lo shooting è stato realizzato al Centro Ippico La Pinetina, si ringrazia HorseBoutique e Luigi Rossoni e Luca Dore. The shooting was carried out at the Centro Ippico La Pinetina. Thanks to HorseBoutique, Luigi Rossoni, and Luca Dore.

5



Even a few hours are enough to regain balance. It's a luxury but not in a superficial sense: it's an essential luxury.

The equestrian world has also deeply influenced my vision of contemporary luxury. Equestrian aesthetics, especially the English tradition, manages to combine elegance and functionality in an impeccable way. And it's precisely this synthesis that I consider central today: quality, durability, authenticity. It's not about following trends, but about choosing objects that retain value over time. In this sense, equestrianism is an extremely relevant source of inspiration.

Baldinotti is convinced that horseback riding has also taught him a great deal in business. "The relationship with a horse is based on empathy, discipline, and a highly refined form of non-verbal communication. You can't impose you have to persuade with kindness, build trust. These are principles I also apply in managing people within a company. From a stylistic point of view, the influence is equally evident. Elegance and functionality are values I fully embrace in my work. In the world of Herno, these principles translate into garments that combine performance and refinement. There are also very concrete elements of equestrian inspiration: the hook, for example, recalls horse tack, with shapes reminiscent of a hackamore, while the leather support evokes a stirrup. These are details that have become iconic over the years, helping to define the brand's identity."

When asked which garment he would choose to represent his relationship with horses, his answer is immediate: "Without a doubt, a highly high-performance outerwear piece. A technical garment windproof, breathable, with waterproof zippers yet elegant in its lines. This combination represents me: the ability to unite function and style, precision and freedom."

To those who want to build a professional path today without giving up their passions, I would say: don't settle for compromises. Passions are an incredible source of energy and motivation. They allow you to face difficulties and give meaning to sacrifices. Cultivating what you love is not an obstacle it's a real competitive advantage, because it fuels an inner strength that is reflected in everything you do.

Among the riders on the international circuit whom he considers legends, he admires many. Pierre Durand, together with Jappeloup de Luze, represents an extraordinary example of talent and determination. I also remember the first time I saw Rodrigo Pessoa: he was very young, yet already had exceptional elegance and posture.

That said, more than a single name, it is the entire equestrian universe that inspires me from show jumping and dressage, with their rigorous elegance, to the tradition of the butteri, so authentic and deeply rooted in the territory. Not to mention rodeo, with its rawer energy, or the racetrack, with its own chromatic and symbolic language."



Clabel
 MILANO

Clabel Impianti

clabel_impianti

SCAN ME



6



7



TATIANA MIKHINA

Dove l'istinto incontra la grazia

By P&B Sport Office

1



L'interesse di Tatiana per i cavalli nasce in modo inatteso, dopo anni di lavoro con ballerini professionisti, durante i quali aveva approfondito il linguaggio espressivo del corpo umano in movimento.

L'incontro ravvicinato con i cavalli le ha rivelato una sorprendente affinità: nella loro fisicità ha riconosciuto la stessa tensione muscolare, equilibrio e concentrazione tipici della danza.

Da questa intuizione è nata una riflessione artistica più ampia sul dialogo tra due mondi apparentemente distanti: il balletto e l'universo equestre entrambi fondati su disciplina, consapevolezza corporea e relazione tra forza e grazia.

Questo dialogo è diventato il nucleo del progetto *Animal Inside*, in cui il cavallo assume il ruolo di specchio del corpo umano e della sua energia interiore.



Il progetto Animal Inside rappresenta una tappa fondamentale del mio percorso. Mi ha permesso di unire il balletto e il mondo equestre in un unico linguaggio visivo.

2



Il cavallo è spesso associato alla forza e alla libertà: quale tipo di narrazione cerchi di costruire attraverso le tue immagini equestri?

Mi interessa soprattutto l'idea di una potenza interiore, istintiva e primordiale, che appartiene sia agli esseri umani che agli animali. Nelle mie immagini il cavallo assume una dimensione archetipica, quasi simbolica. Attraverso questa figura costruisco una narrazione sulla natura animale nascosta dentro di noi, evidenziando la tensione tra controllo e istinto, tra disciplina e spontaneità. Cerco di creare uno spazio visivo in cui questa dualità possa emergere e essere percepita in modo diretto, quasi fisico.

Le tue fotografie hanno una forte dimensione coreografica. Quanto è importante per te il concetto di movimento?

Il movimento è fondamentale nel mio lavoro. Gli anni trascorsi a collaborare con ballerini hanno influenzato profondamente il mio modo di vedere e costruire un'immagine. Penso sempre in termini di linee, equilibrio, centro di gravità, respiro e impulso interno del gesto. Mi interessa in particolare quel senso di equilibrio instabile, quando il corpo sembra sospeso tra controllo e trasformazione. È in questi momenti che il movimento diventa percepibile anche per chi osserva.

3



TATIANA MIKHINA
WHERE INSTINCT MEETS GRACE

Tatiana's interest in horses arose unexpectedly, after years of working with professional dancers, during which she had explored the expressive language of the human body in motion. A close encounter with horses revealed a surprising affinity: in their physicality, she recognized the same muscular tension, balance, and focus typical of dance. From this intuition emerged a broader artistic reflection on the dialogue between two seemingly distant worlds: ballet and the equestrian universe, both grounded in discipline, bodily awareness, and the relationship between strength and grace. This dialogue became the core of the Animal Inside project, in which the horse takes on the role of a mirror of the human body and its inner energy.

The horse is often associated with strength and freedom: what kind of narrative do you aim to build through your equestrian images?

I am particularly interested in the idea of an inner, instinctive, and primordial power that belongs to both humans and animals. In my images, the horse takes on an archetypal, almost symbolic dimension.

Through this figure, I construct a narrative about the animal nature hidden within us, highlighting the tension between control and instinct, between discipline and spontaneity. I try to create a visual space where this duality can emerge and be perceived in a direct, almost physical way.

Your photographs have a strong choreographic dimension. How important is the concept of movement to you?

Movement is fundamental to my work. The years spent collaborating with dancers have deeply influenced the way I see and construct an image. I always think in terms of lines, balance, center of gravity, breath, and the inner impulse of the gesture.

I am particularly interested in that sense of unstable balance, when the body seems suspended between control and transformation. It is in these moments that movement becomes perceptible even to the viewer.

What relationship exists between the grace of a dancer and the natural elegance of a horse?

These two forms of movement come from very different worlds, yet they share a similar physical intelligence. The dancer builds precision through years of discipline and training, while the horse possesses a natural elegance that is spontaneous and free of conscious effort.

When these two bodies meet, an interesting dialogue emerges: discipline meets instinct, and together they seek a shared rhythm. In my work, I try to make this relationship visible, reflecting one another and movements echoing each other.



Che relazione esiste tra la grazia di un ballerino e l'eleganza naturale di un cavallo?

Queste due forme di movimento provengono da mondi molto diversi, ma condividono una simile intelligenza fisica. Il ballerino costruisce la propria precisione attraverso anni di disciplina e allenamento, mentre il cavallo possiede un'eleganza naturale, spontanea e priva di sforzo consapevole. Quando questi due corpi si incontrano, nasce un dialogo interessante: la disciplina incontra l'istinto e insieme cercano un ritmo comune. Nel mio lavoro cerco di rendere visibile questa relazione, linee che si riflettono e movimenti che si richiamano.

Quali sono le principali sfide nel fotografare cavalli in azione?

La principale sfida è l'imprevedibilità. A differenza della danza, non si tratta di una performance completamente controllata. È necessario anticipare il movimento e comprendere il ritmo dell'animale, ma allo stesso tempo accettare che non tutto può essere pianificato. I cavalli possono reagire in modo inatteso a luci, scenografie o movimenti improvvisi. Questo richiede flessibilità e capacità di adattamento. Spesso la coreografia deve essere modificata sul momento, lasciando spazio all'improvvisazione. In alcune situazioni si creano momenti di tensione, ma anche episodi imprevedibili e spontanei che arricchiscono il processo creativo.

Pensi che il movimento del cavallo possa essere considerato una forma di "arte spontanea"?

Sì, assolutamente. Il cavallo non si esibisce nel senso umano del termine, ma il suo movimento possiede un forte senso di ritmo e forma. Esiste una sorta di coreografia naturale nel modo in cui corre, gira o sposta il peso del corpo. Questi gesti non sono costruiti per essere osservati, eppure risultano estremamente espressivi. Mi interessa proprio questo contrasto: il corpo allenato del ballerino e il movimento istintivo del cavallo, come se entrambi partecipassero a una stessa danza.



What are the main challenges in photographing horses in action?

The main challenge is unpredictability. Unlike dance, this is not a fully controlled performance. It is necessary to anticipate movement and understand the animal's rhythm, but at the same time accept that not everything can be planned. Horses may react unexpectedly to lights, staging, or sudden movements. This requires flexibility and adaptability. Often the choreography must be adjusted in the moment, leaving room for improvisation. In some situations, moments of tension arise, but also unexpected and spontaneous episodes that enrich the creative process.

Do you think a horse's movement can be considered a form of "spontaneous art"?

Yes, absolutely. A horse does not perform in the human sense of the term, yet its movement has a strong sense of rhythm and form. There is a kind of natural choreography in the way it runs, turns, or shifts its weight. These gestures are not created to be observed, and yet they are extremely expressive. I am particularly interested in this contrast: the trained body of the dancer and the instinctive movement of the horse, as if both were participating in the same dance.

How do you work to make the dialogue between human and animal visible in your images?

I usually start with an idea or a mental sketch, choosing a horse whose temperament suits the work I want to develop. However, the final result emerges during the process. The connection between dancer and horse is built gradually, also thanks to the presence of the trainer. I carefully observe their interactions: the distance between bodies, pauses, the direction of gaze and movement. It is the most subtle details a minimal gesture, a suspension that reveal the relationship and make the dialogue visible.



What kind of reaction do you aim to evoke in the audience during your exhibitions?

I am interested in a physical and sensory reaction. I would like the viewer to perceive the movement, tension, and energy present in the image. In this way, photography becomes not only something to observe, but an experience to be lived. Ideally, the viewer should feel in their own body what is happening in the scene, entering into a direct relationship with the image.

Is there a particularly important exhibition project in your career?

The Animal Inside project represents a fundamental stage in my journey. It allowed me to merge ballet and the equestrian world into a single visual language. Its realization required trust and collaboration among all participants dancers, trainers, and horses. So far, it has been presented mainly in Moscow and partly in Europe; I am working to expand its international reach, also in relation to my current European context.

What are you working on for the future?

I am continuing to develop this dialogue between photography, dance, and the equestrian world, exploring new directions. I am interested in deepening the relationship between body, nature, architecture, and movement, without limiting myself to an already defined formula. I look for situations where the boundaries between human, animal, and environment become less distinct. My goal is to further push the visual language, keeping movement as the central element of connection, expression, and transformation.



Come lavori per rendere visibile il dialogo tra umano e animale nelle tue immagini?

Di solito parto da un'idea o da uno schizzo mentale, scegliendo un cavallo il cui temperamento sia adatto al lavoro che voglio sviluppare. Tuttavia, il risultato finale nasce durante il processo. La connessione tra ballerino e cavallo si costruisce gradualmente, anche grazie alla presenza dell'addestratore. Osservo attentamente le loro interazioni: la distanza tra i corpi, le pause, la direzione dello sguardo e del movimento. Sono i dettagli più sottili un gesto minimo, una sospensione, a rivelare la relazione e a rendere visibile il dialogo.

Che tipo di reazione cerchi di suscitare nel pubblico durante le tue mostre?

Mi interessa una reazione fisica e sensoriale. Vorrei che lo spettatore percepisse il movimento, la tensione e l'energia presenti nell'immagine. La fotografia diventa così non solo qualcosa da osservare, ma un'esperienza da vivere. Idealmente, chi guarda dovrebbe sentire nel proprio corpo ciò che accade nella scena, entrando in relazione diretta con l'immagine.

C'è un progetto espositivo particolarmente importante nel tuo percorso?

Il progetto Animal Inside rappresenta una tappa fondamentale del mio percorso. Mi ha permesso di unire il balletto e il mondo equestre in un unico linguaggio visivo. La sua realizzazione ha richiesto fiducia e collaborazione tra tutti i partecipanti, ballerini, addestratori e cavalli. Finora è stato presentato principalmente a Mosca e in parte in Europa, sto lavorando per ampliarne la diffusione a livello internazionale, anche in relazione al mio attuale contesto europeo.

Su cosa stai lavorando per il futuro?

Sto continuando a sviluppare questo dialogo tra fotografia, danza e mondo equestre, esplorando nuove direzioni. Mi interessa approfondire la relazione tra corpo, natura, architettura fonda tra corpo, territorio e sopravvivenza.

Nei suoi scatti, quell'intimità si percepisce senza bisogno di spiegazioni: l'immagine nasce nel momento esatto in cui la relazione diventa tangibile, quando la presenza della fotografa non invade ma accompagna.



Il cavallo non si esibisce nel senso umano del termine, ma il suo movimento possiede un forte senso di ritmo e forma. Esiste una sorta di coreografia naturale nel modo in cui corre, gira o sposta il peso del corpo.



- 1 Animal Inside "Taisia jump"
- 2 Animal Inside "Zhanna"
- 3 Animal Inside "Alena 01"
- 4 Animal Inside "Artemy knees"
- 5 Animal Inside "Point"
- 6 Animal Inside "Natalia Oxana pose"
- 7 Animal Inside "Natalia"
- 8 Animal Inside "Ivan"
- 9 Animal Inside "Hand"



**IPPO
DROMO
SNAI
SAN SIRO**


MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



Grande Ippica Italiana

www.ippodromisnai.it

San Siro, un luogo da vivere.

MARTEDÌ 2 GIUGNO 2026
DERBY ITALIANO
PREMIO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

DOMENICA 21 GIUGNO 2026
OAKS D'ITALIA – TATTERSALLS
GRAN PREMIO DI MILANO
PREMIO CARLO VITTADINI
PRESIDENT CUP UAE

**ANIMAZIONE PER FAMIGLIE, BAR, RISTORANTI
... E MOLTO DI PIÙ.**



Immergiti nel
meraviglioso mondo
dell'Ippodromo Snai
San Siro e scopri tutte
le emozioni che può
regalarti.

“DERBY ITALIANO” E “OAKS D'ITALIA” Un super Giugno all'Ippodromo Snai San Siro



© Fabio Petroni

Due date, il 2 e il 21 giugno, due eventi di grande sport, un solo luogo: l'Ippodromo Snai San Siro. Milano si conferma capitale del galoppo con due appuntamenti imperdibili, il primo che porta ad inizio mese sulla selettiva pista in erba meneghina il prestigioso Derby Italiano e il Premio Presidente della Repubblica. Domenica 21, invece, l'impianto inaugurato nel 1920 si tinge di rosa per le Oaks d'Italia, la classica in cui si confrontano in pista le femmine di 3 anni italiane e straniere per una prova di Gruppo 2. In queste due giornate di grande spettacolo ippico, l'Ippodromo Snai San Siro ospita anche tante iniziative di intrattenimento pensate per tutte le età, con musica, animazione, giochi e pony per i più piccoli capaci di rendere lo storico impianto milanese una location unica dove trascorrere il tempo tra storia, arte, architettura, natura e tanto divertimento. Tornando allo spettacolo sportivo: il Derby Italiano rappresenta una delle corse più importanti nel panorama nazionale di galoppo: è considerata il "Nastro Azzurro" dell'ippica italiana perché vede i cavalli di 3 anni confrontarsi sui 2.200 metri in una prova che testa la velocità e la resistenza. La prima edizione è datata 21 aprile 1884, originariamente denominata "Derby Reale", poi cambiato in "Gran Premio del Re", prende solo nel dopoguerra l'attuale intitolazione in Derby Italiano.



*Un mese di giugno che conferma
l'Ippodromo Snai San Siro tempio
storico dell'ippica ma soprattutto
uno spazio vivo, aperto alla città
e capace di offrire esperienze
immersive ad un pubblico sempre
più ampio.*



Storicamente viene disputata sul circuito di Roma-Capannelle, ma la sua 143^a edizione si correrà all'Ippodromo Snai San Siro: non una prima volta. Infatti, nel corso della Seconda guerra mondiale il Derby fu già ospitato nell'impianto milanese.

Nella giornata del 2 giugno, però, c'è un'altra importante corsa: il Premio Presidente della Repubblica. Un Gruppo 3 intergenerazionale e dall'alto tasso tecnico, in cui si cimentano i cavalli anziani di 4 anni ed oltre sulla distanza di 1.800 metri, che ne fa una delle prove più prestigiose della primavera di galoppo italiano.

Il 21 giugno sulla pista dell'Ippodromo Snai San Siro si incoronerà la "Regina del galoppo italiano" in uno degli appuntamenti più attesi della stagione ippica milanese, le Oaks d'Italia, giunte alla loro 117^a edizione.

Prova di Gruppo 2 che porta a confrontarsi le femmine di 3 anni italiane e straniere, ha visto la prima edizione disputarsi nel 1910 e da allora si selezionano le migliori femmine in termini di velocità e resistenza, con un albo d'oro che racconta la storia dell'ippica. Iniziamo da quel 1910 con la vittoria di Wistaria da Galeazzo e Foscarina. Poi si sono distinte Acacia Rosa nel 1925, Maria Waleska nel 1978 durante gli 'anni d'oro' del galoppo; sigillo di Miss Gris nel 1985 e di Danedream nel 2011, anno in cui vinse anche l'Arc de Triomphe. Non è stata da meno Nachtrose che il 19 giugno 2022, con in sella Bauyrzhan Murzabayev, ha segnato l'ultimo record chiudendo la corsa con il tempo di 2'12"2. Vittoria storica nel 2023, quando la fantina 26enne inglese Hollie Doyle, prima donna in questa competizione, è riuscita ad aggiudicarsi l'edizione in sella all'italiana Shavasana. Passando alle ultime due edizioni, nel 2024 ha vinto Tomiko, portacolori di Luigi Ginobbi, che si è tolta la qualifica di Maiden, per la prima vittoria in carriera, e nella corsa più importante.



'ITALIAN DERBY' AND 'OAKS D'ITALIA' AN SUPER JUNE AT SNAI SAN SIRO RACECOURSE

Two dates June 2 and June 21 two major sporting events, one single venue: the Snai San Siro Racecourse. Milan confirms its status as the capital of flat racing with two unmissable fixtures. The first, at the beginning of the month, brings the prestigious Italian Derby and the Premio Presidente della Repubblica to the selective Milanese turf track. On Sunday, June 21, the venue inaugurated in 1920 turns pink for the Oaks d'Italia, the classic race where Italian and international 3-year-old fillies compete in a Group 2 contest.

Across these two days of top-class horse racing, the Snai San Siro Racecourse will also host a wide range of entertainment initiatives designed for all ages, featuring music, performances, games, and ponies for children making this historic Milanese venue a unique location to spend time among history, art, architecture, nature, and plenty of fun.

Returning to the sporting spectacle: the Italian Derby represents is one of the most important race in the national flat racing scene. It is considered the "Blue Riband" of Italian horse racing, as it sees 3-year-old horses compete over 2,200 meters in a test of both speed and stamina. The first edition dates back to April 21, 1884, originally named "Derby Reale," later changed to "Gran Premio del Re," and only after World War II did it take on its current name, Italian Derby. Historically run at Rome's Capannelle racecourse, its 143rd edition will be held at Snai San Siro Racecourse though not for the first time, as it was hosted in Milan during World War II.

On June 2, another major race takes place: the Premio Presidente della Repubblica. This is a high-level Group 3 intergenerational race in which older horses aged four and above compete over 1,800 meters, making it one of the most prestigious events of the Italian spring racing season.

On June 21, the "Queen of Italian flat racing" will be crowned on the Snai San Siro



In sella alla vincitrice Silvestre De Sousa per il training di Paolo Aragon. Nella scorsa edizione ha trionfato la 'Divina' Klaynn con in sella Cristian Demuro. La femmina baio di 3 anni, che da pochi giorni vestiva i colori della prestigiosa scuderia giapponese di Teruya Yoshida, ha dimostrato una classe cristallina, di una campionessa autentica.

A completare il programma sportivo del 21 giugno altre due prove di Gruppo 3: il Gran Premio di Milano per cavalli di 3 anni ed oltre sui 2.000 metri, e il Premio Carlo Vittadini con i cavalli di 3 anni ed oltre che si cimentano sui 1.600 metri in pista grande. Poi il Premio Bersaglio, Super Handicap di 3 anni ed oltre sui 1.200 metri, e la Coppa d'Oro, liste per i 4 anni ed oltre sui 3.000 metri. Ed infine la grande novità con la tappa italiana della UAE President Cup, il prestigioso circuito internazionale riservato ai purosangue arabi che quest'anno diventa di Gruppo 1.

Un mese di giugno che conferma l'Ippodromo Snai San Siro tempio dell'ippica ma soprattutto uno spazio vivo, capace di offrire esperienze immersive ad un pubblico sempre più ampio. Accanto alle corse, trovano infatti spazio iniziative pensate per avvicinare nuovi visitatori al mondo del cavallo, come la GAMi, Galleria Archivio Multimediale dell'Ippodromo, un vero e proprio spazio museale che ripercorre storia ed evoluzione dell'ippica e degli Ippodromi Snai, musica dal vivo e tante attività per i più piccoli, fra cui il "Battesimo della Sella", giochi e laboratori creativi.

In questo modo, l'ippodromo si evolve in un luogo, dove tradizione e innovazione si incontrano, restituendo alla città un punto di riferimento sportivo, culturale e ricreativo.

track in one of the most anticipated events of Milan's racing season: the Oaks d'Italia, now in its 117th edition. A Group 2 race featuring Italian and international 3-year-old fillies, its first edition was run in 1910. Since then, it has selected the best fillies in terms of speed and endurance, with a roll of honor that tells the story of horse racing itself.

It began in 1910 with the victory of Wistaria, followed by notable winners such as Acacia Rosa in 1925, Maria Waleska in 1978 during the "golden years" of racing, Miss Gris in 1985, and Danedream in 2011 the same year she also won the Prix de l'Arc de Triomphe. More recently, Nachtrose set a record on June 19, 2022, ridden by Bauyrzhan Murzabayev, finishing in 2'12"2. A historic victory came in 2023, when 26-year-old English jockey Hollie Doyle the first woman to win this race triumphed aboard the Italian filly Shavasana.

Looking at the most recent editions: in 2024, Tomiko owned by Luigi Ginobbi claimed her maiden victory in the most important race of her career, ridden by Silvestre De Sousa and trained by Paolo Aragon. In the latest edition, the "Divine" Klaynn triumphed under Cristian Demuro. The 3-year-old bay filly, recently racing in the colors of the prestigious Japanese stable of Teruya Yoshida, displayed the unmistakable class of a true champion.

Completing the June 21 racing program are two additional Group 3 races: the Gran Premio di Milano for horses aged three and above over 2,000 meters, and the Premio Carlo Vittadini over 1,600 meters. Also featured are the Premio Bersaglio, a Super Handicap over 1,200 meters, and the Coppa d'Oro, a listed race over 3,000 meters for horses aged four and above. Finally, a major novelty: the Italian leg of the UAE President Cup, the prestigious and lucrative international circuit for Arabian thoroughbreds, which this year is upgraded to Group 1 status.

June thus confirms the Ippodromo Snai San Siro as a temple of horse racing, but above all as a vibrant space capable of offering immersive experiences to an ever-growing audience.

Alongside the races, initiatives designed to bring new visitors closer to the world of horses include the GAMi – Galleria Archivio Multimediale dell'Ippodromo, a true museum space retracing the history and evolution of horse racing and Snai racecourses, as well as live music and numerous activities for children, including the "Battesimo della Sella" (first riding experience), games, and creative workshops. In this way, the racecourse evolves into a place where tradition and innovation meet, giving the city back a key sporting, cultural, and recreational landmark.



1 Klaynn è la vincitrice delle Oaks d'Italia 2025
Klaynn is the winner of the 2025 Italian Oaks

2-3-4-5-7 Signore al tondino
Ladies at the parade ring

6 Veduta aerea dell'ippodromo Snai San Siro
Aerial view of the Snai San Siro racecourse

8 Pubblico che assiste alle corse
Public attending the races

9 Museo GAMi
GAMi museum

10-11 Spazi ricreativi dell'ippodromo Snai San Siro
Recreational areas at the Snai San Siro racecourse

SEABISCUIT

Il campione improbabile che conquistò l'America

By P&B Sport Office



C'è qualcosa di profondamente magnetico nelle storie di riscatto, soprattutto quando a incarnarle non è un eroe umano, ma un cavallo dall'aspetto tutt'altro che promettente. Seabiscuit, piccolo, tozzo, con un'andatura apparentemente pigra e un carattere difficile, non era certo destinato a diventare una leggenda dell'ippica. Eppure, negli anni '30, riuscì a trasformarsi nel simbolo di una nazione ferita, diventando al contempo un'icona sportiva e un fenomeno culturale capace di affascinare tanto il pubblico popolare quanto i salotti più esclusivi.

Nato nel 1933, Seabiscuit era figlio di Hard Tack e nipote del celebre Man o' War, ma il suo pedigree non bastò a garantirgli una carriera brillante fin dall'inizio. Anzi, nei suoi primi anni venne considerato un cavallo mediocre: poco disciplinato, svogliato e spesso relegato a gare secondarie. Era noto per il suo atteggiamento indolente, quasi svagato, tanto che molti lo ritenevano privo del "fuoco" necessario per competere ad alti livelli. Il suo destino cambiò quando incontrò tre figure chiave: l'allenatore Tom Smith, il proprietario Charles Howard e il fantino Red Pollard. Smith, uomo taciturno e intuitivo, fu tra i pochi a intravedere il potenziale nascosto del cavallo.

Lo allenò con metodi non convenzionali, rispettandone i tempi e la personalità, quasi instaurando con lui un dialogo silenzioso. Howard, imprenditore di successo nel settore automobilistico, portò una visione ambiziosa e moderna, mentre Pollard, fantino con una vita segnata da difficoltà e infortuni, trovò in Seabiscuit uno spirito affine.

Lontano dalle piste, Seabiscuit poteva essere sorprendentemente pigro e persino caparzio. Ma bastava trovarsi in gara perché emergesse un'energia completamente diversa, quasi come se comprendesse l'importanza del momento.

1 Seabiscuit a 2 anni
Seabiscuit 2 year old

2-4 1 novembre 1938, Seabiscuit sconfigge il vincitore della Tripla Corona, War Admiral in una corsa a due (match race) a Pimlico
November 1, 1938, Seabiscuit defeats Triple Crown winner War Admiral in a match race at Pimlico

3 Seabiscuit con in sella il fantino George Woolf
Seabiscuit with jockey George Woolf in the saddle



Questa combinazione improbabile diede vita a una delle partnership più iconiche della storia sportiva. Seabiscuit iniziò a vincere, e non solo: cominciò a farlo con uno stile unico. Non era il classico cavallo da partenza fulminea; spesso restava indietro nei primi tratti di gara per poi recuperare con una progressione irresistibile. Questa strategia, unita alla sua resistenza e determinazione, lo rese spettacolare agli occhi del pubblico. Ma ciò che rese Seabiscuit davvero speciale fu il contesto storico. L'America degli anni '30 era ancora piegata dalla Grande Depressione. Milioni di persone vivevano in condizioni difficili, e le vittorie di questo cavallo "imperfetto" rappresentavano una metafora potente: la possibilità di rialzarsi, di sorprendere, di vincere contro ogni previsione. Le sue corse venivano seguite da folle immense, e le cronache sportive lo trasformarono rapidamente in un eroe nazionale.

Tra le gare più celebri, spicca il leggendario match race contro War Admiral nel 1938, spesso definito "la corsa del secolo". War Admiral era tutto ciò che Seabiscuit non era: elegante, perfetto, favorito. Eppure, in una gara carica di tensione e aspettative, fu proprio Seabiscuit a trionfare, dimostrando che il cuore e la determinazione possono superare anche i pronostici più scontati.

Oltre alle imprese sportive, Seabiscuit divenne anche un'icona glamour, in modo sorprendente per un cavallo da corsa. Le sue apparizioni attiravano non solo appassionati di ippica, ma anche celebrità, imprenditori e membri dell'alta società. I grandi ippodromi dell'epoca si trasformavano in veri e propri palcoscenici mondani: abiti eleganti, cappelli sofisticati, champagne e fotografi pronti a immortalare ogni momento. In questo contesto, Seabiscuit era la star indiscussa, capace di catalizzare l'attenzione come una celebrità di Hollywood.



SEABISCUIT
THE UNLIKELY CHAMPION WHO CONQUERED AMERICA

There is something deeply magnetic about stories of redemption, especially when the one embodying them is not a human hero, but a horse that seems anything but promising. Seabiscuit—small, stocky, with an apparently lazy gait and a difficult temperament was certainly not destined to become a legend of horse racing. And yet, in the 1930s, he managed to transform himself into the symbol of a wounded nation, becoming both a sporting icon and a cultural phenomenon capable of captivating not only the general public but also the most exclusive social circles.

Born in 1933, Seabiscuit was the son of Hard Tack and the grandson of the famous Man o' War, but his pedigree was not enough to guarantee him a brilliant career from the start. On the contrary, in his early years he was considered a mediocre horse: poorly disciplined, unmotivated, and often relegated to secondary races. He was known for his indolent, almost distracted attitude, to the point that many believed he lacked the "fire" needed to compete at high levels.

His fate changed when he met three key figures: trainer Tom Smith, owner Charles Howard, and jockey Red Pollard. Smith, a taciturn and intuitive man, was among the few who glimpsed the horse's hidden potential. He trained him using unconventional methods, respecting his timing and personality, almost establishing a silent dialogue with him. Howard, a successful entrepreneur in the automotive industry, brought an ambitious and modern vision, while Pollard a jockey whose life was marked by hardship and injuries found in Seabiscuit a kindred spirit.



This unlikely combination gave rise to one of the most iconic partnerships in sports history. Seabiscuit began to win and not just that: he began to do so with a unique style. He was not the typical fast-starting horse; he often lagged behind in the early stages of a race, only to recover with an irresistible surge. This strategy, combined with his endurance and determination, made him spectacular in the eyes of the public. But what truly made Seabiscuit special was the historical context. America in the 1930s was still reeling from the Great Depression. Millions of people lived in difficult conditions, and the victories of this "imperfect" horse became a powerful metaphor: the possibility of getting back up, of surprising the world, of winning against all odds. His races were followed by massive crowds, and sportswriters quickly turned him into a national hero.

Among his most famous races stands out the legendary match race against War Admiral in 1938, often called "the race of the century." War Admiral was everything Seabiscuit was not: elegant, flawless, the clear favorite. And yet, in a race charged with tension and expectation, it was Seabiscuit who triumphed, proving that heart and determination can overcome even the most obvious predictions.

Beyond his athletic feats, Seabiscuit also became a glamorous icon surprisingly so for a racehorse. His appearances attracted not only horse racing enthusiasts but also celebrities, entrepreneurs, and members of high society. The great racetracks of the era turned into true social stages: elegant outfits, sophisticated hats, champagne, and photographers ready to capture every moment. In this setting, Seabiscuit was the undisputed star, capable of drawing attention like a Hollywood celebrity. A curious anecdote concerns his relationship with fame.

Un aneddoto curioso riguarda proprio il suo rapporto con la fama. Nonostante il clamore che lo circondava, Seabiscuit manteneva alcune abitudini decisamente anti-diva. Era noto, ad esempio, per amare il cibo in modo quasi eccessivo: spesso rubava snack e dolci dagli addetti alla scuderia, e si dice che avesse una particolare predilezione per le mele e lo zucchero. Inoltre, adorava dormire a lungo, tanto che i suoi allenatori dovevano talvolta svegliarlo per le sessioni di allenamento.

Un'altra curiosità riguarda il suo temperamento. Lontano dalle piste, Seabiscuit poteva essere sorprendentemente pigro e persino caparcioso. Ma bastava trovarsi in gara perché emergesse un'energia completamente diversa, quasi come se comprendesse l'importanza del momento. Questo contrasto tra la sua indole rilassata e la sua competitività feroce contribuì a costruire il suo mito.

Anche il rapporto con il fantino Red Pollard è ricco di sfumature affascinanti. Pollard, che spesso combatteva con problemi di vista e infortuni, sviluppò con Seabiscuit una connessione profonda, quasi empatica. I due sembravano capirsi senza bisogno di parole, e molte delle vittorie più memorabili del cavallo sono legate proprio alla loro sintonia. Dopo una carriera costellata di successi e momenti difficili inclusi infortuni che avrebbero potuto porre fine alla sua storia Seabiscuit si ritirò nel 1940.

La sua popolarità, però, non diminuì. Anzi, continuò a essere una figura amata e celebrata, simbolo di un'epoca e di un modo di intendere lo sport fatto di passione, resilienza e carattere.

Non sorprende che una storia così potente abbia ispirato anche il cinema. La trasposizione più celebre è "Seabiscuit Un mito senza tempo" (2003), diretto da Gary Ross, che restituisce con eleganza visiva e ritmo narrativo l'epopea del cavallo e del suo team. La fotografia calda e polverosa richiama l'America della Grande Depressione, mentre il montaggio delle corse serrato, quasi pulsante riesce a tradurre in immagini la tensione e la strategia delle gare, trasformando ogni rettilineo in un momento epico.

Il film non si limita a raccontare le vittorie, ma costruisce un vero immaginario: le scuderie illuminate all'alba, i cappelli impeccabili dell'alta società sugli spalti, il contrasto tra il glamour degli ippodromi e la vita dura dietro le quinte.

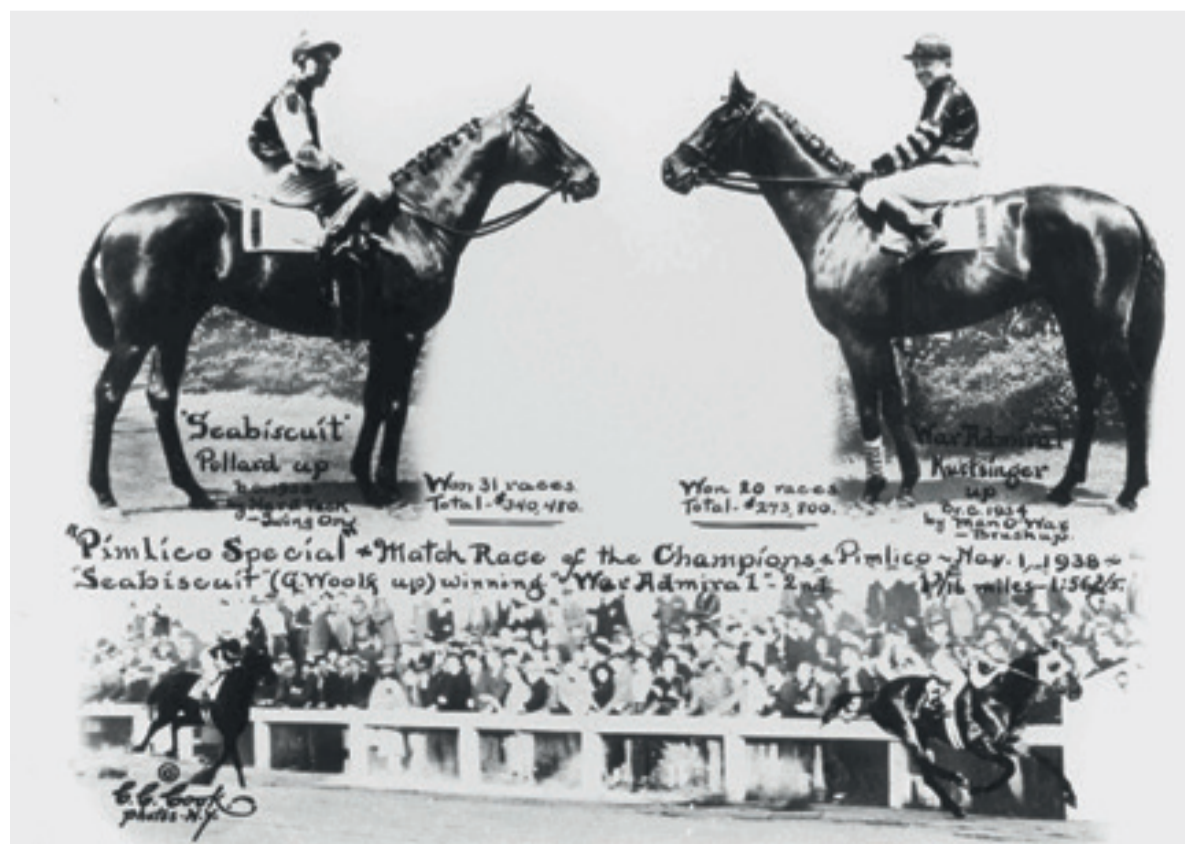
Queste scelte cinematografiche hanno contribuito a trasformare Seabiscuit in una figura senza tempo, capace di vivere oltre l'ippica e di entrare nell'estetica e nell'immaginario collettivo contemporaneo, tra eleganza rétro e spirito di rivincita.

Oggi, la sua eredità vive non solo nei record e nei racconti sportivi, ma anche nell'immaginario collettivo. Seabiscuit è diventato un archetipo: il campione improbabile, l'outsider che sfida il destino e riesce a vincere. La sua storia continua a ispirare libri, film e articoli, ma soprattutto continua a emozionare chiunque creda nel potere delle seconde possibilità. In un mondo in cui spesso si celebra la perfezione, Seabiscuit ci ricorda che anche l'imperfezione può essere straordinaria. E forse è proprio questo il suo fascino più grande: non era il cavallo perfetto, ma era esattamente il cavallo di cui il mondo aveva bisogno.

5 Locandina del film
Film poster

6 La rivalità tra Est e Ovest
The East-West Rivalry

3 Una statua di Seabiscuit, un tempo appartenuta al suo proprietario Charles Howard, si trova al National Museum of Racing and Hall of Fame a Saratoga Springs.
A statue of Seabiscuit once belonging to his owner Charles Howard resides at the National Museum of Racing and Hall of Fame in Saratoga Springs.



Despite the hype surrounding him, Seabiscuit maintained some decidedly anti-diva habits. He was known, for instance, for loving food almost excessively; he would often steal snacks and sweets from stable hands, and it is said he had a particular fondness for apples and sugar. He also loved to sleep for long stretches, so much so that his trainers sometimes had to wake him for training sessions.

Another interesting detail concerns his temperament. Away from the track, Seabiscuit could be surprisingly lazy and even capricious. But once in competition, a completely different energy emerged almost as if he understood the importance of the moment. This contrast between his relaxed nature and his fierce competitiveness helped build his legend.

His relationship with jockey Red Pollard is also rich with fascinating nuances. Pollard, who often struggled with vision problems and injuries, developed a deep, almost empathetic connection with Seabiscuit. The two seemed to understand each other without words, and many of the horse's most memorable victories are tied precisely to their harmony.

After a career marked by both triumphs and difficult moments including injuries that could have ended his story Seabiscuit retired in 1940. His popularity, however, did not fade. On the contrary, he remained a beloved and celebrated figure, a symbol of an era and of a way of understanding sport built on passion, resilience, and character. It is no surprise that such a powerful story also inspired cinema. The most famous adaptation is Seabiscuit (2003), directed by Gary Ross, which elegantly captures the epic story of the horse and his team through visual style and narrative rhythm. The warm, dusty cinematography evokes Depression-era America, while the editing of the races tight, almost pulsating translates the tension and strategy of the competitions into images, turning every stretch into an epic moment.

The film does more than recount victories; it builds an entire visual world: stables lit at dawn, the impeccable hats of high society in the stands, the contrast between the glamour of racetracks and the harsh life behind the scenes.

These cinematic choices helped transform Seabiscuit into a timeless figure, capable of living beyond horse racing and entering contemporary aesthetics and collective imagination, blending retro elegance with a spirit of redemption.

Today, his legacy lives on not only in records and sports stories but also in the collective imagination. Seabiscuit has become an archetype: the unlikely champion, the outsider who defies fate and manages to win. His story continues to inspire books, films, and articles but above all, it continues to move anyone who believes in the power of second chances.

In a world that often celebrates perfection, Seabiscuit reminds us that imperfection, too, can be extraordinary. And perhaps that is his greatest charm: he was not the perfect horse, but he was exactly the horse the world needed.



PEGUS

Alimentazione Specialistica Equina

pegus.it

MURGESE: 100 ANNI DI VENTO NERO

Storia, eleganza e rinascita di un cavallo senza tempo

By P&B Sport Office

Photo ©Giulia Basaglia



Storia, anima e destino di un cavallo che sembra uscito da un racconto antico

Ci sono incontri che non dimentichi.

A volte avvengono all'improvviso, senza clamore: un respiro caldo sulla mano, un'ombra scura contro il cielo pallido del mattino, lo scalpiccio lento su un terreno di pietra. È così che molti si imbattono per la prima volta in un Murgesse.

Non arriva mai per stupire, ma per restare.

E quando accade, senti che quel cavallo porta con sé qualcosa di più grande di lui: un territorio, una storia, una memoria.

Quest'anno la razza celebra cento anni dal suo riconoscimento ufficiale, ma in realtà la sua anima attraversa secoli. E come spesso accade per ciò che è profondamente radicato nella terra, la sua storia non è fatta solo di date, ma di narrazioni, di contadini che sfidavano le stagioni, di soldati che affidavano la propria vita alla forza di un compagno silenzioso, di bambini che crescevano osservando questi "cavalli neri" come fossero guardiani invisibili della campagna pugliese.

MURGESE: ONE HUNDRED YEARS OF BLACK WIND
HISTORY, ELEGANCE, AND REBIRTH OF A TIMELESS HORSE

History, soul, and destiny of a horse that seems to have stepped out of an ancient tale
There are encounters you never forget. Sometimes they happen suddenly, without fanfare: a warm breath on your hand, a dark shadow against the pale morning sky, the slow rhythm of hooves on stone. This is how many people meet a Murgesse for the first time. It never arrives to impress, but to remain. And when it does, you feel that this horse carries something greater than itself: a land, a history, a memory.

This year, the breed celebrates one hundred years since its official recognition, but in truth its spirit spans centuries. And as often happens with things deeply rooted in the earth, its story is not made only of dates, but of narratives of farmers challenging the seasons, of soldiers entrusting their lives to the strength of a silent companion, of children growing up watching these "black horses" as if they were invisible guardians of the Apulian countryside.



Una razza forgiata dal vento e dalla pietra

Per comprendere davvero chi sia il Murgesse, bisogna immaginare la Puglia di secoli fa: una terra di confine, dove la natura non era un fondale ma un avversario da affrontare ogni giorno. Le Murge erano — e in parte sono ancora — un luogo di bellezza aspra: altipiani duri, muretti a secco, grotte, campi che cambiavano colore come una tela di un pittore inquieto.

Qui, tra la fine del XVI e il XVII secolo, prese forma un cavallo diverso. Dalle linee orientali e dai cavalli napoletani arrivò l'eleganza: il collo arcuato, la tessitura fine, l'occhio vigile. Dalle cavalle locali, abituate a vivere tra rocce e gelate improvvisate, arrivarono la resistenza, la robustezza, la capacità di affrontare senza esitare tragitti lunghi, giornate interminabili, lavori pesanti.

Il Murgesse non nacque per essere un cavallo "bello": nacque per essere un cavallo "vero". Un compagno imprescindibile dell'uomo.

Eppure, nella sua verità, c'era già una forma di grazia.

1926: l'anno in cui una storia rischiosa divenne futuro

Il riconoscimento ufficiale della razza nel 1926 non fu un atto burocratico, ma un gesto di salvataggio. In un'epoca in cui i cavalli venivano sostituiti dalle macchine e le razze da lavoro rischiavano l'estinzione, qualcuno decise che il Murgesse non poteva scomparire. Era troppo prezioso, troppo legato alla cultura della regione, troppo unico nel suo equilibrio tra forza e docilità.

Così iniziò l'avventura dell'allevamento moderno: attento, meticoloso, appassionato. Alcuni stalloni, diventati quasi mitici Nerone, Granduca, Araldo divennero i pilastri genetici di un patrimonio che oggi continua a crescere con orgoglio.

Quest'anno, a cento anni da allora, mentre le celebrazioni attraversano fiere, eventi e pascoli, si ha l'impressione che il Murgesse stia vivendo una nuova giovinezza.



A Breed Forged by Wind and Stone

To truly understand the Murgesse, one must imagine Puglia centuries ago: a borderland where nature was not a backdrop but an adversary to face every day. The Murge were—and in part still are—a place of rugged beauty: harsh plateaus, dry-stone walls, caves, and fields that changed color like the canvas of a restless painter. Here, between the late 16th and 17th centuries, a different kind of horse took shape. From oriental lines and Neapolitan horses came elegance: the arched neck, refined build, the alert eye. From local mares, accustomed to life among rocks and sudden frosts, came endurance, strength, and the ability to face long journeys, endless days, and heavy work without hesitation. The Murgesse was not born to be a "beautiful" horse—it was born to be a "true" horse. An indispensable companion to humans. And yet, within that truth, there was already a form of grace.

1926: The Year a Risked History Became a Future

The official recognition of the breed in 1926 was not a bureaucratic act, but a gesture of salvation. At a time when horses were being replaced by machines and working breeds risked extinction, someone decided that the Murgesse could not disappear. It was too valuable, too deeply tied to the culture of the region, too unique in its balance of strength and docility.

Thus began the adventure of modern breeding: careful, meticulous, passionate. A few stallions—almost legendary—Nerone, Granduca, Araldo, became the genetic pillars of a heritage that continues to grow with pride today.

This year, one hundred years later, as celebrations unfold across fairs, events, and pastures, there is a sense that the Murgesse is experiencing a new youth.

Character: Silent Nobility

Anyone who rides a Murgesse understands immediately: it is a horse that listens. It does not invade, does not test, does not seek to impose itself. First, it observes you—as if ensuring you are worthy of its trust. Then it commits.

Its character is a blend of deep calm and determination. A quiet strength. It is the kind of horse that never loses control, that does not react impulsively. Its practical intelligence allows it to handle difficult terrain, new situations, sudden noises, always maintaining a remarkable balance.

Some say that Murgesi "think." And perhaps it's true: they seem to assess the world around them, as if every step were guided by an awareness beyond instinct.

A Horse for Modern Riding

Today, the Murgesse is a constant presence in disciplines that require humility, endurance, agility, and partnership.

It is a protagonist in traditional working riding, where its ability to respond to minimal commands makes it exceptionally reliable. It is an ideal companion for trekking and long excursions: its sure-footedness and steady gait allow riders to travel for hours without fatigue.

In recent years, more and more enthusiasts have chosen it for classical dressage, where it shows surprising elasticity, or for equestrian shows, where its dark, powerful presence dominates the stage.

It is a horse that does not need to "show off": it already is, by nature.

il Murgesse, con il suo mantello nero come una notte stellata e la sua andatura che sembra un racconto, continuerà a conquistare cuori.



5



Il carattere: la nobiltà silenziosa

Chi monta un Murgese lo capisce subito: è un cavallo che ascolta. Non invade, non mette alla prova, non pretende di imporsi. Ti osserva, prima, come per assicurarsi di avere di fronte qualcuno degno della sua fiducia. Poi si affida. Il suo carattere è un misto di calma profonda e determinazione. Una forza tranquilla. È il tipo di cavallo che non perde mai il controllo, che non reagisce impulsivamente. La sua intelligenza pratica gli permette di affrontare terreni difficili, situazioni nuove, rumori improvvisi, mantenendo sempre un equilibrio sorprendente. C'è chi dice che i Murgesi "ragionano". E forse è vero: sembrano valutare il mondo attorno, come se ogni passo fosse il frutto di una consapevolezza che va oltre l'istinto.

Un cavallo per l'equitazione moderna

Oggi il Murgese è una presenza costante nelle discipline in cui servono umiltà, resistenza, agilità e complicità. È protagonista della monta da lavoro tradizionale, dove la sua capacità di rispondere a comandi minimi lo rende affidabile come pochi. È un compagno ideale per il trekking e le lunghe escursioni: la sua sicurezza di piede e il suo passo cadenzato permettono ai cavalieri di affrontare ore di cammino senza affaticarsi. Negli ultimi anni, sempre più appassionati lo scelgono anche per la doma classica, dove mostra un'elasticità sorprendente, o per gli spettacoli equestri, nei quali la sua presenza scenica, scura e potente, domina il palcoscenico. È un cavallo che non ha bisogno di "farsi bello": lo è già per natura.

I Murgesi come specchio del territorio

Forse è questo il loro segreto: il Murgese non è un cavallo isolato, non è un prodotto artificiale. È lo specchio delle Murge, del loro carattere forte, della loro bellezza nascosta, della loro capacità di resistere e reinventarsi. Quando un Murgese si muove, porta con sé il vento dei pascoli, il silenzio delle masserie, l'eleganza semplice della tradizione pugliese. Porta un modo di vivere l'equitazione che non è basato sulla competizione, ma sul rapporto. Un modo che parla di lentezza, di ascolto, di rispetto reciproco.

Cento anni sono solo l'inizio

Nessuno sa cosa riserverà il futuro a questa razza straordinaria. Ma c'è una certezza: il Murgese, con il suo mantello nero come una notte stellata e la sua andatura che sembra un racconto, continuerà a conquistare cuori. Perché ci sono cavalli che si limitano a essere cavalcati. E poi ci sono cavalli che ti accompagnano. Il Murgese appartiene alla seconda categoria: quella dei compagni che sembrano non conoscere il tempo. E quando lo si guarda, mentre procede con il passo sicuro di chi ha visto secoli passare, ci si accorge che questo centenario non è un traguardo. È un nuovo inizio.

The Murgesi as a Mirror of Their Land

Perhaps this is their secret: the Murgese is not an isolated horse, not an artificial product. It is the mirror of the Murge—their strong character, their hidden beauty, their ability to endure and reinvent themselves. When a Murgese moves, it carries with it the wind of the pastures, the silence of farmsteads, the simple elegance of Apulian tradition. It embodies a way of riding that is not based on competition, but on relationship. A way that speaks of slowness, listening, mutual respect.

One Hundred Years Is Only the Beginning

No one knows what the future holds for this extraordinary breed. But one thing is certain: the Murgese, with its coat as black as a starry night and its gait that feels like a story, will continue to win hearts. Because there are horses that are simply ridden. And then there are horses that accompany you. The Murgese belongs to the latter: the kind of companions that seem untouched by time. And when you watch it, moving forward with the steady stride of one that has seen centuries pass, you realize that this centenary is not a finish line. It is a new beginning.

6



1 ANAMF-Masseria San Paolo

2-5-6 ANAMF-Masseria Croce Grande

3 ANAMF-Masseria Tagliente

4 ANAMF-Martina Franca

Per tutte le informazioni scansionare il QR code dell'associazione Murgesi

For all information, scan the association Murgesi QR code



14° EDITION

26 FEB - 1 MAR
CSI2*/CSI-1*/CSIYH*/CSIP

5-8 MAR
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

12-15 MAR
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

19-22 MAR
CSI4*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

9-12 APR
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

16-19 APR
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

23-26 APR
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

1-4 OCT
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

8-11 OCT
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

15-18 OCT
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

12-15 NOV
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

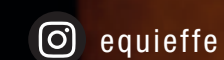
19-22 NOV
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

#SEYOUINGORLA



DOVE LO SPORT E' AUTENTICO
E IL CAVALLO PROTAGONISTA

EQUIEFFE - VIA MANZONI, 197 - 21055 GORLA MINORE (VA) ITALY



equieffe

WWW.EQUIEFFE.IT

T I M E O N S H O P P I N G

Brunello Cucinelli: Capello fedora in paglia con fascia in pelle e monile. brunellocucinelli.it



Sebago: Scarpa da barca Owen è un classico dell'archivio storico Sebago reinterpretato in chiave contemporanea con una silhouette elegante e sottile. sebago.it



Herno: Field jacket in lino check. herno.com



Henry Timi: opera HT959 CALCO set piatti da tavolo in pietra naturale biancovenagrigio, costa spacco lavorata a mano in Italia. henrytimi.com



Vigneul Cosmetics:UVA-LIFT Night Cream nutriente e rigenerante con estratti d'uva, aiuta a rigenerare la pelle durante la notte. vigneulcosmetics.com

Week end by Max Mara: capsule "A weekend with an Artist" trench in twill di cotone antigoccia. maxmara.com



Tagliatore: Foulards in seta. tagliatore.com



Safe Riding: Staffa S3, l' eccellenza per sicurezza ed eleganza in qualsiasi monta. saferiding.it



Filson:SUEDE SHORT CRUISER. Realizzata in pelle scamosciata premium. filson.eu



Nashi Argan: Districante protettivo senza risciacquo per capelli esposti al sole: non appesantisce, aiuta a ridurre il crespo e dona luce. nashiargan.com



Love Therapy: Nanetti realizzati in ceramica da MV% Ceramics Design per Love Therapy. Sono dei graziosi oggetti da appendere alla parete o da tenere come fermacarte sul tavolo. lovetherapy.it



P.S. Don't Forget Me: EVA - THE URBAN PALAZZO Vita media, gamba palazzo ampia e lunghezza cropped alla caviglia in denim misto lino e cotone stretch. psdontforgetme.it

Barbour: Barbour: BARBOUR LADY Cardigan in maglia con zip Whitby Paul Smith Loves Barbour. wpstore.it



Pomellato: Fondata a Milano nel 1967, Pomellato è rinomata per il suo design unico, le gemme colorate e uno stile elegante ma non convenzionale. pomellato.com



Niada Studio: Abito blu e bianco con stampa floreale e bordi in pizzo su colletto e maniche. niadastudio.com



Rolex:Orologio Rolex Oyster Perpetual 41 in acciaio Oystersteel e oro giallo, simbolo delle celebrazioni per i cent'anni dell'Oyster. rolex.com



GANDHARA: Costume 100% Made in Italy, rifinito a mano e realizzato interamente in poliestere di eccellente qualità. costumigandhara.it



Pegus: Pegus: è una gamma completa di prodotti per alimentare al meglio tutte le tipologie di cavallo. pegus.it



REACH FOR THE CROWN



LE ROLEX SERIES.
SETTE EVENTI IPPICI FRA I PIÙ PRESTIGIOSI.



IL DATEJUST



WINTER EQUESTRIAN FESTIVAL
CSIO ROMA PIAZZA DI SIENA
CSIO JUMPING INTERNATIONAL DE LA BAULE
FALSTERBO HORSE SHOW
JUMPING INTERNATIONAL DE DINARD
DUBLIN HORSE SHOW
BRUSSELS STEPHEX MASTERS

